N. 97 — Martedì 7 Aprile · ANNO XXXVII — TORINO 1903 · Martedì 7 Aprile — N. 97

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Renzo Streglio e C., Piazza Carignano (Galleria Subalpina);
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	10 50	5 40	1 90
Estero qualunque destinazione	33 50	17 75	2 85

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.
(Conto corrente colla Posta).

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Franger, non flectar

Per migliorare il reclutamento

Abbiamo detto e vogliamo ripetere qui, trattandosi di una fondamentale verità, che l'Italia deve tendere a far buono l'esercito, poichè assai circostanze le impediscono di farlo pari a quello delle altre nazioni, cioè numeroso.

La bontà dell'esercito, nella parte che interessa il reclutamento, dipende da due cose essenzialmente: cioè, dalla scelta che si fa, anno per anno, nella massa degl'inscritti di leva per trarne fuori il meglio con cui comporre il contingente da incorporare: e dalla quantità degli uomini annualmente incorporati, perchè da quella dipende che l'esercito si possa mobilitare con poche classi di leva, e debba prenderne molte, riuscendo giovane ed omogeneo nel primo caso, invecchiato e non omogeneo nel secondo.

Tra i due termini sembra essere qualche contraddizione: infatti, quanto più si bada, anno per anno, a scegliere solo gli elementi migliori per incorporarli, tanto più si assottigliano i contingenti annui e quindi si ha bisogno di molti contingenti per mobilitare l'esercito.

In pratica, però, come adesso dimostreremo, è possibile in Italia, dato il presente stato di fatto, migliorare in modo assoluto la qualità di ciascun contingente, pure aumentando in modo assoluto la quantità di ciascun contingente.

***

Così vanno adesso le cose, approssimativamente, in Italia. Le liste di leva annue, depurate dei renitenti, sommano a circa 340,000 giovani, dei quali circa 155,000 vengono riformati o mandati rivedibili, ossia vengono giudicati definitivamente o temporaneamente non idonei per capacità fisica al servizio militare.

Notiamo intanto che questa eliminazione così forte, di più che il 45 0/0 degl'inscritti visitati, dà subito un'idea della bontà fisica del nostro contingente. Ma la cosa è poi più evidente aggiungendo che in Francia l'eliminazione per motivi d'idoneità fisica appena arriva al 24 0/0.

Fatta l'eliminazione fisica, rimangono disponibili circa 185,000 giovani: dei quali noi press'a poco ne arroliamo 95,000, incorporandoli nell'esercito per percorrervi la ferma e rimanervi per 12 anni in totale come elementi per la mobilitazione dell'esercito. Gli altri 90,000 giovani che annualmente non vengono incorporati, benchè siano riconosciuti fisicamente idonei al servizio militare, sono gli esonerati dal servizio di 1.a categoria per ragioni di famiglia, come altra volta abbiamo detto.

Che queste esonerazioni siano troppo largamente concesse, ognuno lo vede, tanto la cosa è chiara. I fisicamente idonei sono in media 185,000, e noi ne lasciamo a casa 90,000, ossia più del 48 0/0: è mai possibile che effettivamente, nella nazione, siano in così forte proporzione i giovani di 20 anni necessari alle famiglie in modo da non poter essere presi per soldati durante meno di due anni senza intollerabile danno?

La nostra legge prevede molti casi di esonerazione: ma i veramente importanti pel nostro discorso sono tre.

E' esonerato il figlio unico di padre vivente e di madre tuttora vedova: e gli esonerati per questo titolo sono circa 31,000 ogni anno.

E' esonerato il primogenito se nella famiglia non v'ha altro figlio in età maggiore di 12 anni, o se la madre è tuttora vedova: e gli esonerati per questo titolo sono circa 12,000.

E' esonerato l'inscritto che ha un fratello già appartenente all'esercito, sia o no sotto le armi, purchè tuttora ascritto all'esercito permanente: e gli esonerati per questo titolo sono circa 32,000 ogni anno.

Di circa 90,000 esonerati dal servizio di 1.a categoria che noi abbiamo ogni anno, ben 75,000 lo sono per tre titoli che adesso abbiamo indicati; si capisce per ciò che gli altri 17 titoli di esonerazione possano dar luogo a qualche ritocco per ragioni di equità distributiva: ma rispetto all'aumento del contingente disponibile le riforme veramente utili possono solo riflettere i titoli di esonerazione che abbiamo ricordati.

Ora: pei figli unici, quando non siano orfani di padre e madre, o la madre vedova non sia passata a seconde nozze, l'esonerazione pare assolutamente giusta. Si obbietta che il vantaggio concesso al figlio unico (e così al primogenito) di madre vedova è un incoraggiamento ai matrimoni delle vedove col solo rito religioso: il fatto è vero, le conseguenze sono tutt'altro che liete, ma sarebbe iniquo togliere l'unico figlio alle madri veramente vedove, per impedire i matrimoni semplicemente religiosi che molte vedove contraggono per non togliere al figlio il vantaggio della esonerazione dal servizio militare. Si obbietta anche che non tutti i figli unici sono veramente sostegno, o aiuto, della famiglia, perchè taluni di essi sono invece la disgrazia della famiglia, e parecchie famiglie non hanno bisogno di aiuto, o sostegno, chè bene si sostengono da sè; ma bisogna considerare che il riguardo che si ha alle famiglie non è solo d'ordine materiale, perchè è anche d'ordine morale.

Quanto ai figli primogeniti, se non hanno fratelli di età maggiore di 12 anni, o se hanno la madre vedova, l'esonerazione pare pure giusta.

Invece è molto difficile dimostrare giusta l'esonerazione concessa agl'inscritti che nell'atto di essere in leva hanno un fratello non mica sotto le armi, ma semplicemente ascritto all'esercito permanente.

Prima del 1888, quando la legge fu modificata, le cose andavano peggio, pei risultati pratici, ma almeno erano più giuste. Allora, infatti, l'inscritto era esonerato non solo se aveva un fratello ascritto all'esercito permanente, ma anche se lo aveva ascritto alla milizia mobile.

Esercito permanente e milizia mobile vogliono dire gente che va insieme al fuoco. Perciò noi accordando l'esonerazione, come adesso facciamo, solo in uno dei due casi, accordiamo ad alcuni un vantaggio che poi neghiamo ad altri i quali si trovano nelle stesse precise condizioni. Noi non vogliamo che debbano andare contemporaneamente alla guerra due fratelli nati a otto anni di distanza l'uno dall'altro, ma poi mandiamo contemporaneamente alla guerra due fratelli nati a dieci anni di distanza l'uno dall'altro. E' un bel caso!

E bisogna poi anche aggiungere che ad ogni modo lo scopo vero potrebbe essere raggiunto senza danno così grave pel reclutamento: basterebbe, in tempo di pace, ritardare la chiamata alle armi del secondo fratello fin dopo il congedamento del primo, e, in tempo di guerra, mobilitare uno solo dei due fratelli.

Taluno lettore, non pratico di queste faccende, penserà ora, forse, che sia inutile abolire l'uso presente per poi lasciare sempre a casa uno dei due fratelli tanto nel tempo di pace quanto nel tempo di guerra.

Ma non è così. Infatti noi adesso esoneriamo dal servizio di 1.a categoria un uomo che vi dovrebbe essere obbligato per 12 anni, e lo esoneriamo perchè ha un fratello ascritto, oggi, all'esercito permanente, ma il fratello può essere più vecchio di otto anni del nostro inscritto, sicchè cesserà d'essere mobilitabile per la guerra campale fra quattro anni: questo vuol dire che se la mobilitazione verrà fra quattro anni non mica resterà a casa uno dei due fratelli che abbiamo considerati..... ma resteranno a casa tutti due. In maggiore o minore scala, secondo la differenza d'età che è fra i due fratelli, questo fatto si verifica sempre: e il fatto vuol dire che in sostanza, per evitare di condurre alla guerra due fratelli contemporaneamente, noi non conduciamo alla guerra nè il primo nè il secondo. Anche questo è un bel caso!

Abrogando il motivo d'esonerazione che adesso abbiamo discorso, il contingente annualmente disponibile risulterebbe aumentato di un 32,000 uomini in media. Ma non basta.

Nella nostra presente legge c'è una stonatura evidente. Tizio cade in leva: visitato, non risulta fisicamente idoneo: non lo si prende per soldato, ma se la malattia, o imperfezione, pare sanabile col tempo, invece di riformarlo lo si manda rivedibile, ossia gli si dice di ritornare fra un anno, oppoi, se occorre, fra due anni, per una nuova visita.

Caio cade pure in leva: è figlio unico, o primogenito, di madre vedova e quindi non può essere preso per soldato: gli si dà la definitiva assegnazione alla terza categoria e la vedova può subito l'indomani prendere un secondo marito non solo dinanzi al parroco, ma anche davanti al sindaco.

La stonatura è evidente: pei motivi di idoneità fisica non basta lo stato di fatto nel giorno della presentazione al Consiglio di leva: invece pei motivi d'esonerazione basta.

Sarebbe logico considerare le cause prevedute dalla legge per la esonerazione per quello che sono: e quelle (quasi tutte) che possono essere modificate col tempo, bisognerebbe trattarle come si trattano le incapacità fisiche giudicate transitorie. Così si unificherebbe il metodo: chi è in condizioni di salute fisica, e di stato civile, incompatibili col servizio militare e non modificabili, costui è definitivamente escluso dal servizio di primo acchito; chi è invece in condizioni pure incompatibili col servizio, ma suscettibili di modificazioni, costui sia provvisoriamente escluso dal servizio, ma l'esclusione definitiva intervenga solo dopo due rivedibilità.

E' chiaro che anche per questa via si aumenterebbe di alcune migliaia d'uomini il contingente annuo: sicchè tra per i modi indicati in questo articolo, tra pel naturale aumento che avremo in avvenire nel contingente per il progressivo aumentare della popolazione, gli uomini disponibili per la incorporazione potrebbero sicuramente essere da 130,000 a 140,000 ogni anno: e mettiamo 135,000 in media.

Ogni lettore vede da sè, dato le nostre premesse, quale partito si potrebbe trarre da questo aumento di contingente.

Da un canto si potrebbe fare con maggiore severità della molta che già si usa la cernita severa fisica del personale. Ridotte a 50,000 circa, da 90,000 che ora sono, le esonerazioni dal servizio di prima categoria, si potrebbe far salire dal 45, come ora è, al 50 0/0 la quantità dei riformati e rivedibili: per tal modo il personale di truppa del nostro esercito, già molto buono ora come s'è detto, diventerebbe ottimo.

Ma dall'altro canto, e malgrado di tale miglioramento della qualità fisica, si avrebbe un contingente incorporabile di 120,000 uomini ogni anno, superiore del 26 0/0 a quello che abbiamo adesso di 95,000 uomini.

Quindi sarebbe benissimo raggiunta la conciliazione tra i due termini apparentemente contradditorii di cui abbiamo parlato in principio di questo articolo: scarteremmo più gente e ne avremmo di più.

Le conseguenze utili di questo risultato e il modo pratico di ottenerlo entro i limiti della spesa presente, li diremo un'altra volta.

***

La Famiglia Reale a Castel Porziano

Ci telefonano da Roma, 6, ore 10,5:

Stamane la Regina ed il Re, accompagnati dal generale Brusati, in automobile, andarono a Castel Porziano. La Capitale dice che saranno di ritorno fra tre o quattro giorni. Nel pomeriggio anche le principessine Jolanda e Mafalda, colle governanti e le balie, andranno a Castel Porziano.

Le vacanze di Zanardelli.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 13:

La Capitale annunzia che questa sera, col treno di Firenze, l'on. Zanardelli parte per Brescia e Maderno, per consiglio dei medici, che gli impongono qualche giorno di riposo. Sarà di ritorno a Roma il 20 aprile.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23,45:

L'on. Zanardelli, accompagnato da Pellegrini e Pironti, è partito per Brescia, stasera, alle 23,10, salutato alla stazione dai ministri, dai sottosegretari di Stato, dalle Autorità e numerosissimi amici.

Il rimpatrio del conte Lovatelli dal Somaliland.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 16:

Un dispaccio da Galadi, venuto per la via Dancotte-Aden, annunzia che il tenente conte Lovatelli ha preso commiato dallo Stato Maggiore inglese per ritornare in Italia, dov'è chiamato per conferire col Governo.

L'on. Prinetti sarebbe completamente ristabilito.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 6, ore 21,50.

Volli assumere informazioni da fonte assolutamente sicura sulla salute dell'on. Prinetti e sulla possibilità del suo ritorno alla direzione del Dicastero degli esteri in termine più o meno prossimo.

« L'on. Prinetti, — mi fu risposto, — essendo realmente ristabilito, ha infatti manifestato recisamente ancora ieri il proposito di tornare subito a Roma per riprendere fra pochi giorni il suo posto alla Consulta. Non è esatto che a questa determinazione egli sia spinto soltanto dall'ambizioso desiderio di venire a fare atto di presenza in occasione della prossima visita dei Sovrani stranieri. Egli invece è animato dal desiderio di trovarsi al suo posto in vista dei gravi avvenimenti dei Balcani. Egli vorrebbe tagliar corto, con la sua venuta a Roma, alle incredulità interessate che da alcuni aspiranti alla sua successione si fanno circolare nei giornali a proposito del suo veramente meraviglioso ristabilimento.

« I suoi intimi ed il suo dottore, pur constatando la sua guarigione, si adoperano a persuaderlo di volersi concedere almeno tutto questo aprile di riposo.

« Siccome anche a Napoli non sta a riposo ma legge libri e giornali, e scrive moltissimo, così si sarebbe convinti che tanto vale accontentarlo nel suo desiderio di tornare a Roma. Quivi rimarrebbe poi anche un po' di giorni senza riassumere la vera direzione della Consulta, dovendo prima radunarsi il Consiglio dei ministri per revocare l'interim dell'on. Morin, conformemente al desiderio di questi.

« Siccome però Zanardelli parte stasera per Maderno, ed è via anche l'on. Giolitti, e siccome è quasi certo che prima del 20 p. v. il presidente del Consiglio non tornerà a Roma, così prima di quel giorno non si radunerà il Consiglio e non uscirà il decreto riguardo all'interim.

« Anzi, a questo riguardo, credo di essere stato esattamente informato da un onorevole amico, al quale pure ero ricorso per avere informazioni precise (rispondolo in cordiali e continui rapporti personali con gli onorevoli Prinetti e Zanardelli).

« L'onorevole amico mi mandò e cosa oggi, nel pomeriggio, una lettera in cui, fra l'altro, mi scrive: « Ritengo molto probabile che da Maderno il presidente del Consiglio telegraferà a Napoli che fino a dopo il 20 nulla si deve mutare nell'interim degli esteri. »

« E' inutile dirvi che nelle parole a Napoli c'è il nome dell'on. Prinetti, e che in quel si deve c'è tutta l'affettuosa celerità del presidente del Consiglio verso la salute del ministro degli esteri che se più guarito, ma che non vuole esposto ad inutili imprudenze; inutili in quanto che il ritardo di 10 o 15 giorni del decreto non sarà che vantaggioso per la salute dell'on. Prinetti. »

E a provarvi che Prinetti a Napoli legge e scrive molto, posso dirvi anche che la stessa persona che oggi ho interrogata su di lui, ha dal ministro degli esteri ricevuto una lettera di otto facciate, scritta currente calamo e densa di pensieri, in cui v'è tutta la testa organica e valente di Prinetti prima della malattia.

C. A. Cortina.

Lo sciopero generale a Roma scongiurato

La vertenza sottoposta ad un arbitrato.

(Per telefono alla « Stampa »).

Ci telefonano da Roma, 6, ore 14,20:

Stamane, alle ore 10, circa duemila tipografi scioperanti tennero il solito Comizio. Furono commentate le offerte giunte, fra cui quella di duemila lire dei tipografi di Torino. Parlano Sabatini e Parpagnoli, che sostengono che entro oggi deve essere risolta ogni questione coi proprietari, altrimenti questa sera sarà comunicata alle classi lavoratrici l'impossibilità di raggiungere un accordo. Sostengono anche che la discussione fra la Commissione dei proprietari e quella dei tipografi deve essere fatta sulle proposte degli operai, perchè quelle dei padroni sono, a priori, inaccettabili.

Trubbiani, che vorrebbe che si dessero almeno due giorni di tempo alle Commissioni per studiare, è accolto da urli e fischi. Anche Garavagno sostiene che entro questa sera sia risolta ogni questione e la discussione debba essere fatta sulle proposte degli operai. In base a questa discussione è approvato un ordine del giorno, che, « affermando che, le proposte dei proprietari non rispondono neppure lontanamente alla minima parte di quanto gli operai domandano; che il mantenimento, sia pure limitato, dei krumiri menoma la dignità degli scioperanti; che, malgrado il lodevole intervento di Cesana, si intende chiaramente che da parte dei proprietari si temporeggia per indebolire la resistenza ed affievolire l'entusiasmo di vera solidarietà delle altre classi lavoratrici; che l'obbligo al rispetto al nuovo regolamento interno, formulato dai proprietari, distrugge ogni principio di comportamento amichevole; si delibera: 1.o di non accettare i concetti formulati dai proprietari; 2.o di volere per base della discussione le proposte degli operai e ribellandosi ai sottinteri di incoraggiamento del krumiraggio. Si delibera ancora di scuotere la solidarietà delle altre classi lavoratrici, invitandole a porre in effetto le loro deliberazioni ».

Questo ordine del giorno sarà comunicato questa sera alle Associazioni ed alle Leghe degli operai se non si sarà trovato un accordo nella giornata.

Il Comizio si è sciolto senza incidenti, al canto dell'Inno dei lavoratori. Fuori vengono distribuiti dei foglietti in cui i Comitati riuniti della Federazione dei lavoratori del libro attaccano violentemente i krumiri.

Questa sera adunque le Direzioni e le adunanze delle varie Leghe saranno chiamate (se non interviene prima — e la cosa è difficile — una probabilità di accordo fra i tipografi e i proprietari di tipografie) a deliberare sulla loro partecipazione allo sciopero, per farlo diventare generale.

La Capitale dichiara che, qualora avvenisse lo sciopero generale, le Autorità si trovano pronte, e che, oltre al mantenimento dell'ordine pubblico, i maggiori servizi, come quelli del pane, della carne, dell'illuminazione, delle tramvie, non soffriranno interruzione di sorta.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,45:

Il Consiglio direttivo della Federazione dei proprietari tipografi e la Commissione degli operai si sono riuniti oggi, alle ore 14, alla Società dei negozianti, per tentare un accordo. Gli industriali hanno sostenuto che la diminuzione di orario, cioè le 9 ore di lavoro, avrebbe portato un aggravio di 200 mila lire, che non poterano sopportare. Da parte loro, poi, si riservarono di proporre agli operai la nomina di una Commissione mista perchè studi lo stato dell'industria tipografica a Roma e stabilisca se essa acconsente all'aumento dei salari o alla diminuzione delle ore di lavoro.

La Commissione degli operai ha proposto che tutti gli scioperanti siano riammessi al lavoro e che i krumiri ripartiti tra le varie tipografie siano licenziati dopo un indennizzo da darsi a ciascuno di essi dalla Federazione del Libro.

La Commissione degli industriali ha respinto tutte queste proposte, e quindi la riunione si è sciolta alle ore 18,30 senza nulla concordare. Prima di separarsi, la Commissione degli operai ha ottenuto dagli industriali l'assicurazione che, occorrendo, potrà avere con essi un altro colloquio.

La Tribuna afferma che è dura convinzione che allo sciopero generale si sarebbe venuti ad ogni costo. « Da tempo — dice il giornale — si voleva fare anche a Roma questa prova, fallita a Torino, a Firenze ed a Bruxelles. Lo sciopero generale ora nel pensiero degli operai sino dai primi giorni dello sciopero dei tipografi. Al Governo ora spetta il compito di tutelare l'ordine pubblico e di fare funzionare i pubblici servizi. Libertà di sciopero e libertà di lavoro restano in ultima linea. »

La Tribuna dice ancora che « si trovano a disposizione delle Autorità 18,000 soldati, e siccome il krumiraggio aumenterà, così dovrà essere protetto. A Roma si trovano centinaia e centinaia di soldati panattieri e macellai; si è provveduto al servizio di illuminazione e delle tramvie. Gli scioperanti potranno ascendere a 20,000; perciò il giornale consiglia i romani a non spaventarsi ed ai forestieri di non fuggire. »

L'Avanti! dice che, mentre gli operai hanno ceduto su parecchi punti, gli industriali non hanno concesso più di quanto avevano fatto balenare nei primi giorni. L'Avanti! dice che è necessario togliere di mezzo i krumiri, e rileva che oggi è stata una giornata di preoccupazioni.

Stasera che il Governo ha concentrato a Roma 15,000 uomini, e si augura che lo sciopero generale sia evitato, e — dice — « data la lunghezza delle trattative fra le due Commissioni, vi è speranza di evitare per domani lo sciopero generale ».

L'Italia spera che il buon senso ed il patriottismo degli operai e dei proprietari eviteranno lo sciopero generale. « Lo sciopero generale — dice l'Italia — se pure non è che un semplice spauracchio, non potrebbe essere che un esperimento parziale, perchè ne è impossibile l'attuazione completa, date le prudenti e larghe misure prese per prevenire i disordini e garantire i servizi pubblici. Il Governo ha fatto quanto poteva fare per affrettare la soluzione — conclude l'Italia. — Di più non poteva fare. »

Il Giornale d'Italia dice che ora più che mai è probabile che questa sera i Comitati direttivi delle altre classi lavoratrici saranno uniti a proclamare lo sciopero generale.

La Patria dice che questa notte, dopo le 24, alla Federazione dei lavoratori del libro si riuniranno i rappresentanti di tutte le Leghe per stabilire il da farsi.

La Patria conferma che « alla supposizione di uno sciopero generale, le Autorità hanno preso tutte le deliberazioni necessarie perchè l'ordine pubblico non venga turbato e perchè i pubblici servizi non manchino. Il Municipio ha tutto disposto perciò alla panificazione ed alla macelleria si provveda con soldati e con spedizioni giornaliere fatte dal contado di Roma. Al mattatoio sono pronti trecento buoi per essere macellati ».

La Patria aggiunge che per ora i vetturini non hanno aderito, ma, qualora si proclamasse lo sciopero generale, vi aderiranno.

***

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21:

Nel pomeriggio ed anche stasera era concorde nella cittadinanza la convinzione che domani avremo lo sciopero generale.

Tale convinzione mostravano [illegible] i fornitori di viveri.

Moltissime famiglie furono provvisiate dalle Cooperative di consumo e dai commercianti di commestibili di fare stasera abbondanti provviste anche per domani e posdomani, per la probabile eventualità che i negozi dovessero rimanere chiusi.

In tutto il presidio di Roma vi sono oltre 20 mila uomini tra fanteria, cavalleria e carabinieri. Tutte le truppe sono consegnate.

Nel caso che i tramvieri decidessero lo sciopero, saranno adibiti al servizio delle tramvie le guardie municipali.

Ad ogni modo, a questo servizio come a quello della luce sarà provvisto. Sempre nell'ipotesi di uno sciopero generale, l'Autorità ha provveduto a che non manchi a Roma nè pane, nè carne. Il Municipio ha tutto disposto relativamente ai bisogni della città.

Le Leghe che finora hanno aderito allo sciopero generale sono 10; fra esse i cocchieri, i fornai, i tramvieri, i metallurgici, i muratori, gli scalpellini, i pittori ed altri.

I vetturini, qualora venisse proclamato lo sciopero, vi aderirebbero anch'essi.

Siccome i proprietari di tipografie che hanno in appalto lavori governativi non possono eseguire i lavori arretrati negli otto giorni prescritti dal capitolato generale, hanno affidato la tutela dei loro interessi ad un Collegio di avvocati, composto di Villa, Virante e Ricolo.

Il Sindacato dei ferrovieri di Roma, riunitosi in assemblea, ha rimandato ogni decisione definitiva, esprimendo la loro solidarietà coi tipografi, ed ha deliberato di continuare la sottoscrizione in loro beneficio.

Stasera, alle ore 21, Ferri tenne l'annunziata conferenza in favore degli scioperanti. Le adiacenze del politeama Pietro Cossa erano bloccate dalle truppe, compresa la cavalleria.

Intervennero molti scioperanti, e molti dovettero anche restar fuori per mancanza di posto. Ferri fu applauditissimo; nessun incidente. La folla si sciolse cantando l'Inno dei Lavoratori e gridando: Viva lo sciopero generale! Viva le otto ore di lavoro! Viva il socialismo!

La Patria, commentando l'ordine del giorno votato nel Comizio di stamane, dice che nel punto in cui è giunta la questione, la differenza tra quello che si chiede e quello che si vuole dare dalle due parti non è tale da rinunciare ad ogni conciliazione.

La Patria conclude che dei danni che avverrebbero a Roma dallo sciopero generale sarebbe responsabile quella parte che facesse una troppo rigida resistenza.

Il Giornale d'Italia dice che la Questura continua ad arrestare individui pregiudicati, e fra essi degli anarchici.

***

Ci telefonano da Roma, 7, ore 2,10:

In questo momento è finita la riunione della Commissione dei proprietari di tipografie.

Cesana, il senatore Roux e l'on. Barzilai ottennero dalla Commissione dei proprietari alcune nuove concessioni, più di forma che di sostanza, in favore degli scioperanti. Per ora è scongiurato il pericolo di uno sciopero generale.

La soluzione definitiva sarà devoluta ad un arbitrato.

In questo momento Parpagnoli ed altri operai portano la notizia di questa risoluzione alla riunione delle Leghe.

Il capo dei socialisti francesi Jaurès riporta alla Camera l'« affare Dreyfus »

Un nuovo documento — Le famose postille dell'Imperatore di Germania — Una terribile accusa di Brisson contro Cavaignac — Una lettera schiacciante per un Ministero — Il seguito della discussione è rinviato alla seduta odierna.

(Per telefono alla Stampa).

Parigi, 6, ore 23,10.

LA QUESTIONE DEI CERTOSINI.

Oggi alla Camera si è avuta una seduta molto « movimentata ».

Da principio il ministeriale Chenavaz interrogò Combes sulle voci messe in giro di un tentativo di corruzione onde ottenere l'autorizzazione per i Certosini.

Combes rispose che non si abbasserà a discolparsi. Però deve discolpare l'Amministrazione dalle infami accuse dirette e che respingo sdegnosamente. Le affermazioni di chi denunciò il tentativo sono menzognere. Le minacce non lo toccano; e niente lo arresterà nell'opera intrapresa.

Questo primo incidente quindi venne dichiarato chiuso.

Ritenendosi, generalmente, che Jaurès avrebbe sollevato soltanto domani la discussione sull'affare Dreyfus, a proposito dell'elezione contestata di Syveton, l'aula e le tribune della Camera non presentavano oggi un aspetto eccezionalmente animato.

IL VICE-PRESIDENTE JAURÈS PER LA RIABILITAZIONE DI DREYFUS.

Verso le 16, vista la prontezza con cui erano state convalidate le diverse elezioni contestate, la cui discussione doveva precedere quella di Syveton, si comprese che il discorso del capo dei socialisti era imminente; e tutti coloro che si trovavano nei corridoi di Palazzo Borbone accorsero nell'aula.

Dapprima il discorso Jaurès produsse molta disillusione; non pareva che una lunga, superficiale istoria dell'affare già così noto, tanto che ad ogni istante a Destra ed anche al Centro si udivano esclamazioni di: « Queste cose le sappiamo. Venite a portarci alcunchè di nuovo, se ne avete. »

Venendo a parlare dell'affare della lettera di Guglielmo, Jaurès dice: « A quelli che ci accusano di essere il partito dello straniero, dobbiamo dimostrare che essi hanno meno d'ogni altro il diritto di chiamarci così. Partito dello straniero è quello che durante quattro anni fece appello, per servire alle proprie combinazioni, mediante un falso, alla firma di un Sovrano estero. Durante quattro anni essi affermarono che esisteva a carico di Dreyfus una lettera, una Nota scritta per mano stessa dell'imperatore Guglielmo.

« Per dimostrare la falsità di tali idee sarò costretto ad infliggere alla Camera lunghe letture; ma non mancherò poi di compensarla colla lettura di un documento breve e decisivo. (Mormorii; movimento di curiosità)

LA PRETESA NOTA DELL'IMPERATORE DI GERMANIA.

« Il testo della Nota pretesa dell'Imperatore di Germania era in tedesco. La traduzione ne fu data da persone la cui fede i nostri avversari non ricuseranno; e Millevoye ne ha parlato in una riunione nel 1898, dicendo che essa conteneva queste parole: « Quella canaglia di Dreyfus ».

Quindi Jaurès prende a citare fatti da diversi giornali, i quali parlarono di questa stessa Nota, non essendo per altro d'accordo intorno alla sua esatta versione.

A un dato punto il nazionalista De Dion, esclama: « Parlateci dunque dell'elezione di Syveton. Questo non ha nulla a che fare coll'elezione. »

Jaurès: « Le due questioni sono connesse, dacchè Syveton accusò il Governo appunto a proposito dell'affare Dreyfus, quando si trattava della sua elezione. Ho quindi diritto di parlarne a mia volta. Tutto il sistema dei nostri avversari era questo.

« La lettera di Guglielmo è una risposta al bordereau, il quale non fu scritto su carta forte.

« Questo bordereau fu annotato dall'Imperatore; ma su reclamo del Governo francese si dovette prenderlo, e se ne conservò una copia su carta velina; copia che fu conosciuta più tardi.

« Questo sistema fu vostro (rivolgendosi alla Destra) durante tre anni; perchè protestate ora nell'udirlo da me enunciare?

« In qual momento apparve esso? Se ne trova traccia nel 1894; apparì ufficialmente in qualche modo nel 1897, in una deposizione di Paléologue, rappresentante del ministro degli esteri, alla Cassazione.

« Paléologue, interrogato su questo documento, dichiarò di non averne inteso parlare mai prima dal colonnello Henry. Era dunque stato il colonnello Henry che aveva parlato ufficialmente di questo documento. »

De Dion, interrompendo: « E' una insinuazione, è un'accusa odiosa contro Henry. »

Jaurès: « Come il colonnello Henry presentò materialmente questo documento, così è quasi certo che ne fu il creatore. E' strano che il capo del servizio delle informazioni si sia lasciato indurre a produrre un documento falso, dacchè il documento era falso. I Sovrani non prenderebbero così precauzioni elementari, quando addetti militari, come Panizzardi e Schwarzkoppen, non corrispondono che col maggiore riserbo!

« Non ci sarebbe che l'Imperatore tedesco che avrebbe dato per lungo e per disteso il nome del traditore. »

De Dion: « Siete il portavoce dell'Imperatore di Germania. »

I FALSI DI HENRY - UN TERRIBILE DOCUMENTO.

Jaurès: « Questo documento era dunque falso, come lo era quello che il generale De Mollen presentava più tardi.

« Il colonnello Henry presentò questo falso documento perchè vi era in certo qual modo costretto. Prevedeva che il processo del 1894 stava per ricominciare in seguito alla scoperta del falso; e volle coprire questo falso con un altro. Per poter presentare un documento così mostruoso, occorreva che Henry avesse complicato e complice lo Stato Maggiore.

« La responsabilità del falso deve essere limitata ad Henry. Ma la falsa lettera non è che del 1897, e perchè quegli potesse presentarla, bisognava che il generale Boisdeffre e Mercier fossero consenzienti o accettassero la cosa. »

Jaurès entra quindi in nuovi particolari, citando fatti portati dalla Libre Parole e da altri giornali per difendere Esterhazy. Poscia dice:

« Il Governo di Méline si commosse quando vide che uno scandalo era imminente; e smentì le rivelazioni che a questo proposito erano comparse nell'Intransigeant. Ma Méline le fece per sostenere questa campagna. »

Méline: « Domando la parola. »

Jaurès: « Esterhazy era in comunicazione con lo Stato Maggiore. Il comandante Saint-Morel raggiungeva Rochefort, e posso provarlo.

« Infine, durante il processo Zola, il colonnello Henry ebbe l'audacia di fare allusione alla falsa lettera dell'Imperatore di Germania.

« Preparava così la sostituzione di un nuovo sistema d'accusa, basato sulla falsa lettera, al sistema del processo del 1894.

« In una riunione che ebbe luogo il 15 febbraio di quell'anno stesso, Millevoye affermava l'esistenza di questo documento. Egli non lo contesterà. »

Millevoye: « Risposi già su questa questione che la tribuna non è un confessionale. Di più se avessi dovuto scegliere un confessore, non avrei scelto voi. »

Jaurès: « Millevoye chiese una inchiesta; ma qui si tratta di una discussione politica; e non abbiamo il diritto di chiudere ad un partito politico conto dei mezzi impiegati da esso. »

A questo punto Jaurès entra nella questione che provoca il più grave incidente.

« In prima fila fra quelli che avevano dovuto occuparsi delle faccende v'era il generale De Pellieux. Egli scrisse al Ministero della guerra una lettera, che non fu mostrata nè ai giudici del Consiglio di guerra nè alla Corte di Cassazione, e le cui parole richieggono un'inchiesta. Questa lettera diretta al ministro della guerra è la seguente:

« Il generale De Pellieux al ministro della « guerra — 31 agosto 1898.

« Ingannato da persone senza onore, non potendo più sperare di contare sulla fiducia dei « subordinati, senza la quale il comando è impossibile, e, per parte mia, non potendo avere « fiducia in quelli fra i miei capi che mi fecero « lavorare sopra dei falsi, chieggo la mia posizione in ritiro. »

LA REQUISITORIA DI BRISSON CONTRO CAVAIGNAC.

Brisson: « Questa lettera è, a quanto dite, del 31 agosto 1898. Io era presidente allora e dichiaro di non averne avuta conoscenza. »

Cavaignac: « Quale conclusione, signor Brisson, intendete voi trarre da questa lettera? No, essa non fu ignorata. Un'intervista la fece conoscere in quel tempo. Il vostro intervento è un'indagine commoda. » (Applausi a Destra)

Brisson: « Per mezzo della deposizione del capitano Cuignet, Cavaignac seppe fin dal 14 agosto del falso di Henry e non me ne avvertì che il 30 agosto. Voi conoscete, signor Cavaignac, quella lettera, e non me ne avete parlato. Avete nascosto un argomento decisivo al Governo di cui facevate parte. Bandite l'amnistia, perchè meritereste d'essere posto in stato d'accusa. (Vivi applausi a Sinistra. Rumori prolungati alla Destra ed al Centro)

« Ma che sarebbe qualunque pena di fronte alla punizione morale che vi attende? Guardate, signor Cavaignac, sì, guardate questi uomini che si ammassano intorno a me, che vi applaudirono un giorno, che vi amarono come uno dei loro; vedete ora il loro contegno? Fu il 14 agosto che voi scopriste il falso, e fu il 30 agosto che vi recaste a presiedere il Consiglio generale del dipartimento del Mans. Per lo meno così diceste, giacchè in realtà vi recaste a Mans per concertarvi col generale comandante il Corpo d'armata, il generale Mercier.

« Il 31 agosto, giorno stesso in cui si suicidava Henry, riceveste questa lettera del generale De Pellieux e la nascondeste al presidente del Consiglio e a tutti i membri del Governo.

« Vi felicitai un giorno, alcuni anni or sono, a proposito della presentazione da voi fatta di una riforma fiscale democratica, dicendo che seguivate le tracce di colui che portava il vostro nome ed il vostro cognome. Io, che posso sovente dinanzi alla sua tomba, mi domando oggi se dal pugno chiuso della statua che lo raffigura oggi non stia per gettare contro di voi la sua maledizione. « Goffredo Cavaignac, — par che dica con voce eloquente, — voi non siete più della Repubblica, voi non siete più della mia progenie. » (Applausi ripetuti a Sinistra. Rumori a Destra)

Voci a destra: « Bravo! come un padre nobile del teatro dell'Ambigu! »

LA DIFESA DI CAVAIGNAC.

Cavaignac: « Non è vero, signor Brisson, che la mia convinzione sul falso d'Henry siasi fatta il 14 agosto. Io strappai al colonnello Henry, uscendo dalle vie regolari, una confessione che la mia sola volontà poteva strappare e che nessuno avrebbe ottenuto da lui altrimenti. Se avessi voluto nascondere questo falso, avrei consegnato il colonnello Henry ad una di quelle lente istruttorie giudiziarie che finiscono per nascondere la verità a forza di cavillarla, una di quelle istruttorie che conoscete, signor Brisson, oppure avrei fatto prescrivere una tra quelle inchieste parlamentari che conoscete pure, signor Brisson, per averne presieduta una, donde i colpevoli poterono più tardi uscire con la testa alta. (Questa allusione all'inchiesta sul Panama provoca applausi ripetuti a Destra)

« Questo io non lo voglio: oppongo ad un preteso accordo col generale Mercier la più formale smentita.

« Invocaste il ricordo dei grandi repubblicani di una volta, di quelli che misero la Repubblica contro la Monarchia, ma non avete invocate gli ideali che così opposero al regime di corruzione, che hanno sempre combattuto.

« Che direbbero essi oggi, quei vecchi repubblicani, di fronte al regime che avete creato? E in questa Repubblica riconoscerebbero quella che avevano sognato e in cui speravano di vedere la fine di un regime di oppressione, di corruzione contro il quale lottarono sempre? » (Applausi a Destra)

Jaurès: « Domando la parola, perchè, infine, dovrei ricordare che sono io che mi trovo alla tribuna. »

Cavaignac: « Voi avete detto, Jaurès, che la lettera del De Pellieux era decisiva. Essa invece non è che l'apprezzamento d'un subordinato sopra i suoi capi. Aggiungo che, appena l'aveva scritta, egli si dolse d'averlo fatto. »

Jaurès: « Prendo atto della dichiarazione di Cavaignac, il quale riconosce che la lettera di De Pellieux era esatta e che la ricevette. »

Cavaignac: « Ebbi comunicazione della lettera, ma posso dire che non so più se sia pervenuta al Ministero prima o dopo la mia partenza. Se fosse arrivata mentre ero al Ministero, dichiaro che non ne avrei ugualmente tenuto conto. »

Jaurès: «Alcuni fra coloro che ebbero nelle mani questo documento non ignorano che esso era molto grave, perchè De Pellieux vi accusa i suoi capi di averlo ingannato, facendolo lavorare su falsi, e li accusa di complicità morale col colonnello Henry. (*Applausi a Sinistra*) Si aveva il diritto di richiedere che De Pellieux si spiegasse. Dicesi che il generale De Pellieux si dolse di avere scritto la lettera. Ho delle ragioni per credere il contrario. In ogni caso, Cavaignac deve essere d'accordo con me per reclamare, a questo proposito, un'inchiesta del Governo.

«Si è nascondendo questa lettera, che si è permesso al partito del falso di raccogliersi.

«Essendo stanco, chiedo il permesso alla Camera di rimettere a domani il seguito del mio discorso.»

Con 347 voti contro 202 il seguito del discorso è rinviato, e la seduta è tolta.

(Vedi commenti in terza pagina).

(Vedi i commenti nelle Ultime Notizie).

L'on. Ferri alla difesa di Gotz.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 20,35:

La *Tribuna* dice che l'on. Ferri, difensore del Gotz, partirà questa sera per Napoli, ove conferirà domani col procuratore della Corte d'Appello, per chiedergli di parlare col Gotz. Ferri esaminerà l'incartamento che si riferisce alla domanda di estradizione, e presenterà alla Sezione di accusa una memoria di difesa a stampa.

In Vaticano.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18:

Oggi il Papa, nella sala del Trono, ha ricevuto la deputazione dell'Associazione delle maestre cattoliche tedesche ed un gruppo di maestri cattolici di Berlino.

Fra tutti erano circa trecento persone. Fu presentato al Papa un indirizzo. Il Papa impartì la sua benedizione.

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 18,30:

Il ministro Nasi ha dato le disposizioni per il ricevimento che avrà luogo il 12 corrente a Firenze in onore del *ministro della pubblica istruzione di Francia*.

— Stamane arrivò il *vice-ammiraglio Frigerio*, comandante la squadra del Mediterraneo, e fu ricevuto dal ministro della marina.

— Oggi al palazzo dell'Esposizione, in via Nazionale, si è inaugurata l'*esposizione dei quadri di Morelli*. Sono intervenuti il ministro Nasi, il sindaco di Roma, il figlio di Morelli, il comm. Fiorilli, il comm. Masi, il principe Di Trabia, il conte di San Martino e altri.

— Stasera *il contrammiraglio Mirabello*, comandante della squadra navale dell'Estremo Oriente, parte per la Spezia.

— La *Tribuna* riceve da Berlino che il *feldmaresciallo Waldersee* accompagnerà l'Imperatore in Italia.

Bollettino della Marina.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 17,30:

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero della Marina*, uscito oggi, contiene, fra le altre, le seguenti promozioni e concessioni di onorificenze al valore di marina:

A capitano di vascello: il conte Barbavara.

A capitano di fregata: il conte Fabbrini.

A capitano di corvetta: Ugo Ronco.

A tenente di vascello: Bosso Brunelli e Petrucelli Domenico.

Onorificenze. — Venne concessa al marinaio del Corpo reali equipaggi Giambattista Rossi la medaglia d'argento al valore di marina perchè il 15 luglio 1902 salvò, con grave pericolo della propria vita, un operaio che stava per annegare nella spiaggia di Spezia. Alla diciottenne Feliciotti Luigia, pescivendola, per avere salvato, il 20 luglio 1902, nel porto di Recanati, un giovane mentre stava per annegare. La Feliciotti si gettò in mare vestita, sfidando le onde del mare tempestoso. Il 7 agosto la Feliciotti salvava pure una bambina che correva rischio di annegare.

Nuovi pensionati piemontesi.

Ci telegrafano da Roma, 6, ore 21:

Cristina Ponzi, da Savigliano, vedova di Perno Giuseppe, operaio della guerra, L. 134, pagabili a Torino — Susanna Reiter, da Cuneo, vedova di Francesco Bosetti, uno dei Mille, L. 300, pagabili a Torino — Pietro Mondino, da Torino, scrivano del distretto, L. 860, pagabili a Torino — Carlo Monaca, da Moncalvo, colonnello dei distretti, L. 1600, pagabili a Moncalvo — Tommaso Giordano, da Dolceacqua, maresciallo delle guardie di città, L. 750, pagabili a Dolcedo — Amedeo Piccolini, da Viterbo, sotto-nocchiere nel Corpo reali equipaggi, L. 414, pagabili ad Intra — Michele Palestrino, da Asti, magazziniere delle privative, L. 2325, pagabili ad Asti — Maurizio Caretto, da Livorno Piemonte, ufficiale d'ordine delle Intendenze di finanza, L. 1568, pagabili a Torino — Giovanni Grandi, da Rocco, maresciallo delle guardie di città, L. 1200, pagabili a Torino — Emma Boeris, da Borgo d'Ale, vedova di Tobia Porrochi, capitano d'artiglieria, L. 833, pagabili a Torino — Nicola Chiarini, da Viadana, guardia scelta di città, L. 1325, pagabili a Genova — Maria Boasciùo, da San Martino Alfieri, vedova di Carlo Lingi, sorvegliante presso le ferrovie mediterranee, L. 432, pagabili a Torino — Rosa Manzone, da Imbia, vedova di Giovanni Dusco, stesso locale nei distretti, L. 410, pagabili a Vercelli — Luigi Andreoli, da Corsico, guardiafili telegrafici, L. 1013, pagabili a Pallanza — Maddalena Legnazzi, da Gariano, vedova di Giuseppe Bosati, capitano di stato maggiore, L. 725, pagabili a Torino — Renato De Marinis, da Tangeri, inviato straordinario e ministro plenipotenziario, L. 6500, pagabili a Roma — Angela Vinai, da Casara, vedova di Giuseppe Bonavera, intendente di finanza, L. 1600, pagabili a Torino — Felicia Bernardi, da Tenda, vedova di Pelosi, capo ufficio delle poste, L. 746, pagabili a Torino — Carlo Bertelli, da Guarene, tenente-colonnello veterinario, L. 4026, pagabili a Guarene — Salvatore Moncandino, da Torino, operaio nell'Istituto geografico militare, L. 726, pagabili a Firenze — Caterina Biellino, da Biella, vedova di Franzeri Bartolomeo, operaio della guerra, L. 172, pagabili a Torino.

Movimento nel regio naviglio.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 17:

Le navi *Varese* e *Tripoli* sono partite da Spezia il giorno 5.

La *Tripoli* è giunta il 6 a Livorno.

La *Partenope* è giunta al Pireo.

L'*Agordat* è partita da Civitavecchia ed è giunta a Portoferraio.

Il *Tevere* è partito da Portoferraio il giorno 5.

Il Russo arrestato a Napoli insieme a Gotz.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 20,5:

Il russo Getzel Sibelfober, che era stato arrestato contemporaneamente al Gotz, venne, per ordine del Ministero, scarcerato e accompagnato alla frontiera di Bardonecchia da due agenti.

* * *

Ci telefonano da Roma, 6, ore 21,45:

I giornali ricevono da Napoli che Getzel, che fu arrestato lo stesso giorno del Gotz, è partito per Bardonecchia, accompagnato da due guardie di pubblica sicurezza.

L'*Avanti!* dice: «Ci auguriamo che anche per il Gotz ciò succeda presto!»

Il soggiorno del Kronprinz di Sassonia in Italia.

Ci telegrafano da Napoli, 6, ore 19,42:

Il Principe ereditario di Sassonia, accompagnato da due persone del suo seguito, si recò a visitare le rovine di Pesto in provincia di Salerno, per assistere agli scavi che vi si compiono.

L'ambasciatore tedesco a Roma, Domente, giunto oggi, ripartì per Castellammare, dovendo conferire con von Bülow.

Alla ricerca dei tre milioni rubati a Casale.

Ci telegrafano da Casale, 6, ore 17,45:

L'avv. Luigi Mazzacorda, consulente della derubata signora Garino, mi autorizza a dichiarare che, allo stato delle cose, riesce inesplicabile il provvedimento ministeriale, che revoca le disposizioni precedenti circa i titoli rubati; anzi egli telegrafò stamane al ministro delle poste, lagnandosi dell'ordine, che intralcia le ricerche e lede l'interesse della Garino, facilitando la vendita dei titoli rubati.

Anche le Autorità giudiziaria e politica locali chiesero spiegazioni al ministero, che ancora però non sono pervenute. Ciò valga a dissipare le voci che corrono di una possibile simulazione di furto, oppure del ricupero della refurtiva, oppure di una manovra della Polizia, che tuttora attivamente indaga.

LE MINACCE D'ORIENTE.

Ci telegrafano da Vienna, 6, ore 15:

Il *Correspondenz Bureau* ha da Costantinopoli che la Porta, colla Russia e l'Austria-Ungheria, fece seri passi presso il Governo bulgaro per invitarlo ad agire contro i Comitati macedoni.

* * *

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 20:

Il *Temps* ha da Costantinopoli, secondo notizie di fonte ordinariamente attendibile, che alle inquietudini per la situazione dell'Albania e della Macedonia si aggiunge quella per i disordini dell'Asia Minore. Una nuova esplosione di fanatismo scaglierebbe ancora una volta i curdi contro gli armeni. Corre voce nei *vilajet* armeni che grandi massacri sono progettati per la primavera. Un capo curdo, che si teneva nascosto da parecchi anni (il Governo turco stesso si vide costretto a chiedergli conto delle sue crudeltà), sarebbe in realtà a Mouch, e ricomincerebbe a provocare l'agitazione contro gli armeni, incoraggiato dall'indulgenza delle Autorità turche. Un altro notabile curdo, chiamato Gouli Khan, è pure ricomparso, e [illegible] dei disordini. Più inquietante è il fatto che il Governo centrale avrebbe chiamato parecchi capi curdi a Costantinopoli e li avrebbe rinviati con istruzioni, che si crede non sarebbero ordini formali ai curdi di astenersi dalle violenze.

Il *Temps* ha ancora da Costantinopoli che si teme nei circoli diplomatici che la popolazione mussulmana e le truppe turche, malgrado gli ordini contrari, finiscano per fare delle rappresaglie verso gli insorti.

D'altronde, questo è ciò che vogliono i Comitati e l'organizzazione interna macedone, che non attende miglioramenti che dallo spettacolo degli eccessi turchi. Si è notato, del resto, in occasione dell'ultimo selamlik, che i soldati erano stati scelti pel servizio uno per uno, e che ad Ildiz stesso molti albanesi, creduti pericolosi, erano stati separati dallo *entourage* del Sultano.

* * *

Ci telegrafano da Sofia, 6, ore 17,20:

Sono giunte migliori notizie del console russo ferito, il quale sembra oramai salvo. L'autore dell'attentato commesso contro di lui, il soldato albanese Ibrahim, avendolo ferito meno gravemente di quanto si credeva, è stato punito con 15 anni di lavori forzati.

Quando Eduardo arriverà a Parigi.

Ci telegrafano da Londra, 6, ore 22,45:

Il *Foreign Office* conferma che il Re arriverà a Parigi il 2 maggio e che vi si tratterrà due, ovvero tre giorni.

AGITAZIONI, TUMULTI e SCIOPERI

Lo sciopero generale dei ferrovieri IN OLANDA.

Un operaio preso e fucilato perchè voleva lavorare — Lo sciopero è causato dalla legge contro gli scioperi — L'«ultimatum» della Direzione delle ferrovie — Il servizio notturno soppresso — I giudizi ottimisti.

Ci telegrafano da Amsterdam, 6, ore 10,20:

Tutte le linee e le stazioni ferroviarie sono sorvegliate dai soldati, come pure i quais. Un operaio, che non conosceva la decisione presa dai compagni di scioperare, e camminava lungo la ferrovia, non avendo risposto al *Chi va là?* di una sentinella, fu ferito da un colpo di fucile.

L'Amministrazione ferroviaria prende grandi misure per poter far partire, sotto la protezione delle truppe, i treni per l'estero.

Il presidente del Comitato di difesa degli operai ha confermato, in un'intervista con un giornalista, che lo sciopero generale è stato deciso per le ferrovie e i trasporti terrestri per tutto il paese e per i trasporti per acqua di Amsterdam, Rotterdam, Dordrecht e Zaandam, perchè per queste località i trasporti per acqua hanno grande importanza. Lo sciopero fu deciso anzitutto per protestare contro la legge sugli scioperi, e anche perchè il personale desidera un aumento di salario prima che la legge renda impossibile un miglioramento della loro situazione. Il presidente del Comitato dello sciopero soggiunse che lo sciopero si estenderà anche ad altre Corporazioni. Una nuova riunione avrà luogo a mezzogiorno.

Anche il personale della Compagnia di navigazione Londra-Hoek ha abbandonato il lavoro per solidarietà cogli scioperanti. Un solo treno è partito finora dalle due stazioni, e dovette essere scortato da militari.

A mezzogiorno avrà luogo un altro grande Comizio al palazzo dell'Industria.

Da Rotterdam telegrafano che in un grande *meeting* venne proclamato lo sciopero generale degli scaricatori e da tutti gli operai del servizio del porto. Venne anche formalmente dichiarato che lo sciopero non tende a far aumentare i salari, ma è diretto unicamente contro la legge sugli scioperi, che si vuole far annullare.

La stazione è sorvegliata da un battaglione di fanteria di marina. Solo tre o quattro treni partono oggi per Amsterdam.

* * *

Ci telegrafano da Amsterdam, 6, ore 17,25:

Nella stazione della Compagnia delle ferrovie olandesi venne affisso un proclama, nel quale il personale ferroviario è esortato dalla Direzione a riprendere il lavoro; se non lo farà entro le 24 ore, sarà licenziato. Inoltre, la Direzione ha affisso nelle sue stazioni un appello per i manovali di tutte le categorie. E' intenzione della Compagnia di far circolare dei treni solo fino al cader del giorno, salvo che durante la giornata si presenti un personale abbastanza numeroso per fare il servizio dei segnali.

Anche all'Aja stamane è scoppiato lo sciopero del personale ferroviario. Esso era stato annunziato da un manifesto del Comitato di difesa degli operai. La stazione è sorvegliata da truppe e da agenti di polizia. Il Governo ha cura qui specialmente ad assicurare il servizio postale con l'estero. La partenza dei treni è sorvegliata militarmente, e il servizio internazionale è assicurato fino alla frontiera.

Un comunicato ufficioso, comparso oggi nel pomeriggio sui giornali, dice che le Compagnie ferroviarie dispongono attualmente di personale non scioperante sufficiente ad assicurare il servizio limitato dei viaggiatori. Sei treni partirono, infatti, malgrado qualche ritardo, per il Belgio e la Germania.

* * *

Ci telegrafano da Amsterdam, 6, ore 21,45:

Obbedendo all'appello del Comitato di difesa, 900 sopra 1400 operai della fabbrica di apparecchi pel materiale ferroviario si misero in isciopero. La Direzione delle ferrovie olandesi spera che il servizio continuerà regolarmente, quantunque in modo limitato.

L'*Handelsblad* assicura che la massa dei non scioperanti si compone in gran parte del personale ordinario dei treni, e che un servizio postale per mezzo degli automobili è organizzato da parecchi giorni, e che assicurerà il trasporto delle lettere.

Gli scalpellini si misero in isciopero per solidarietà con i ferrovieri. Nel pomeriggio vi fu una riunione di panettieri per discutere sulle misure da prendere onde rendersi solidali con gli scioperanti, ma nessuna decisione venne presa.

L'Associazione degli operai comunali, quella dei gasisti ed altre attendono la parola d'ordine del Comitato di difesa per scioperare anch'esse. I gasometri sono sorvegliati militarmente.

Secondo il giornale socialista *Het Volk*, nelle officine di costruzione della Compagnia delle ferrovie olandesi ad Haarlem, 400 operai sopra 1400 scioperano.

Vennero convocati due battaglioni della guardia civica di Amsterdam.

Dall'Aja si hanno questi particolari: Lo sciopero ferroviario si estende, specialmente fra i macchinisti, i fochisti e i guardia-barriere; ma il servizio continua egualmente, benchè limitato.

La Regina ha manifestato l'intenzione di ritornare all'Aja appena gli affari dello Stato lo richiederanno, tanto più che nei circoli governativi si crede lo sciopero non inquietante. I presidenti delle due Camere e quello del Consiglio dei ministri conferirono insieme intorno alle misure preventive da prendersi. Tutti i deputati socialisti sono all'Aja.

I disordini di Spagna diventano rivoluzionari.

Ci telegrafano da Madrid, 6, ore 19,15:

La situazione si aggrava nelle grandi città, come Madrid, Barcellona, Valenza, Saragozza, Santiago e Valladolid. Non si tratta più di dimostrazioni di studenti, ma di un movimento di protesta in seguito all'incidente di Salamanca, in cui rimasero morti alcuni studenti.

Il movimento sembra assumere larghe proporzioni contro il Ministero, e specialmente contro Silvela, che alla Camera accennò al fucile come mezzo di repressione dei movimenti popolari.

Oggi a Madrid, nel sobborgo Lavapies, gli operai, insieme agli studenti, scagliarono dei sassi contro la Polizia, che rispose a colpi di arma da fuoco. Vi furono tre morti e dieci feriti, nonchè numerosi contusi; tra i feriti si trova una signora.

L'irritazione contro la Polizia è grandissima: i disordini continuano e i dimostranti emettono delle grida sovversive. Gli operai dei tabacchi fecero causa comune coi dimostranti.

I disordini a Madrid continuarono fino alle ore 2 del mattino. Gli studenti scagliarono pietre contro i gendarmi, che risposero con parecchi colpi di rivoltella.

Parecchi gruppi, che cantavano la *Marsigliese*, fecero un'ovazione a Salmeron, capo del partito repubblicano. Salmeron li esortò alla calma e li invitò ad organizzarsi, onde nelle prossime elezioni trionfino a Madrid tutti i candidati repubblicani.

I giornali del mattino, eccetto l'*Epoca*, considerano la situazione del Ministero compromessa.

L'assalto ad un deposito di tranvie.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 21,45:

Si ha da Brest che ieri sera l'officina delle tranvie elettriche, situata a Kerinou, è stata attaccata da quattrocento persone, che proferivano minacce di morte contro il capo deposito. Questi e cinque impiegati tentarono invano di chiudere i cancelli. Gli assalitori scagliarono delle pietre contro il capo deposito, ma questi avendo estratto la rivoltella, la folla indietreggiò.

Gli operai dell'officina si ricoverarono allora dietro l'officina, ove si munirono di spranghe di ferro per poter resistere all'attacco della folla, che scagliò delle pietre, fracassando le lampade elettriche.

Si fece allora fischiare la sirena per chiamare i gendarmi, che giunsero con agenti di polizia e misero in fuga gli assalitori. Venne aperta un'inchiesta.

La fine dello sciopero di Spezia.

Ci telegrafano da Spezia, 6, ore 15:

Tutti gli operai hanno ripreso tranquillamente il lavoro. La città e i dintorni presentano un aspetto normale.

Il minacciato sciopero degli arsenalotti di Venezia.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 23:

Gli arsenalotti appartenenti al locale Sotto-Comitato si sono raccolti a Comizio per discutere la questione dei loro compagni della Spezia e per decidere se dovevano porsi in isciopero per solidarietà.

Il Comizio fu numerosissimo ed agitato. Vi intervennero i deputati Tecchio e Manzato, i quali riferirono la promessa dell'on. De Nobili, sottosegretario di Stato per la marina, di eliminare la disparità delle mercedi e di proteggere le classi dei lavoratori, onde i moventi dell'attuale agitazione.

Dopo un'ampissima discussione si votò un ordine del giorno con cui si invoca l'accoglimento dei desiderati degli arsenalotti e si delibera che tutti gli ascritti al locale Sotto-Comitato versino la quota individuale di una lire a favore dei compagni della Spezia.

Per ora, quindi, il pericolo di uno sciopero è procrastinato.

Muratori in isciopero.

Ci telegrafano da Varese, 6, ore 22,20:

Lo sciopero dei muratori si è esteso ai Comuni del circondario. E' giunto il deputato Bossi.

* * *

Ci scrivono da Fossano, 6:

I muratori rimasero, non avendo ottenuta favorevole risposta alla domanda di diminuzione d'orario e aumento di mercede, malgrado i tentativi di componimento per parte del sindaco, avv. Dellatore, si posero in isciopero.

* * *

Ci telegrafano da Basilea, 6, ore 15,30:

Duemila muratori, in maggioranza italiani, scioperano.

Un conflitto cagionato dagli agenti della forza pubblica.

Ci telefonano da Roma, 6, ore 23:

Telegrafano alla *Tribuna* da Massafra: «Ieri sera, alle ore 18, una dimostrazione di cittadini pacificamente si recava alla sede del Municipio a chiedere di potere inviare una rappresentanza al regio commissario Tafani, incaricati [illegible].

«Questi pregò che si assicurassero i dimostranti che era disposto alle maggiori concessioni. Intanto giunse la truppa accolta da applausi, ma fra lo stupore generale si udirono gli squilli che intimavano alla folla di sciogliersi. Ciò produsse molta confusione. Seguirono colpi di rivoltella esplosi dagli agenti.

«Una decina di dimostranti riportò ferite di daga. La truppa si ritirò fra gli applausi.

«Si è aperta un'inchiesta. Per misura di precauzione vennero allontanati parecchi funzionari che pare abbiano dato il segnale, colle rivoltelle, del tafferuglio.»

Servizio ferroviario riattivato.

La Direzione delle ferrovie mediterranee comunica: «Essendo oggi cessato lo sciopero degli operai a Spezia, si è disposto perchè da tutte le stazioni continentali italiane si riprenda l'accettazione delle spedizioni a piccola velocità per la stazione di Spezia e relative scale marittime.»

Un naufragio.

Ci telegrafano da Marsiglia, 6, ore 14,10:

Il brigantino-goletta *Anna Madre*, del circondario di Siracusa, partito ieri in zavorra per Cassis, si capovolse in causa di un uragano. L'equipaggio è salvo, e venne raccolto da un rimorchiatore francese.

Il teatro di Lilla incendiato.

Ci telefonano da Parigi, 6, ore 13:

Il grande teatro di Lilla è completamente distrutto in seguito ad un incendio che si dichiarò, per fortuna, un'ora dopo lo spettacolo. Nessuna vittima. Del teatro rimangono le mura.

L'incendio fu dovuto ad un corto circuito elettrico.

Leggete in quarta pagina
La signora di Chantegrolle

SPORT

YACHTING.

Le regate internazionali di San Remo.

L'ultima giornata.

Ci telegrafano da San Remo, 6, ore 23,45:

Oggi si è chiusa la serie delle regate, favorite da mare calmo e venticello di ponente.

Maddalena, in ore 4 45' 11", vince la Coppa del comm. Pesaro, riservata alla quarta, quinta e sesta serie (miglia 21); 2.o *Spring*, ore 4 53' 52".

Nella gara per la Coppa offerta dalla Società marittima (miglia 21) arrivano: 1.o *Sally*, ore 4 44' 56"; 2.o *Leda*, ore 4 47' 23".

Domattina la corazzata *Liguria*, comandata dal Duca degli Abruzzi, e la squadriglia delle torpediniere si recheranno a Napoli.

AUTOMOBILISMO.

Il «meeting» di Nizza.

La corsa del miglio e del chilometro autorizzata.

Ci telegrafano da Nizza, 6, ore 21:

Sembrerà a voi strana la notizia che le oggi vi telegrafo. Il ministro dell'interno, dopo l'accidente della corsa della Turbie, aveva proibito tutte le altre corse fissate dal programma.

In seguito alle vive proteste degli automobilisti, il ministro stesso, contrariamente al primo divieto, ha autorizzato con telegramma odierno l'effettuazione delle due gare di velocità.

Esse avranno luogo domattina, alle ore 8, sulla *Promenade des Anglais*.

SCHERMA.

Gara annuale alla Brigata ferrovieri del genio.

Nella sala di scherma della Brigata ferrovieri del genio si svolse ieri, con ottimo esito, l'annuale gara di scherma fra gli ufficiali ed i sott'ufficiali.

Presenziavano l'egregio colonnello Fasoli, il tenente-colonnello Zanotti e tutti gli ufficiali della Brigata; il maestro Michetto teneva la giuria.

Gli assalti, di due colpi con armi da duello a regole di terreno, procedevano per eliminazione.

Nella *poule* finale di sciabola fra ufficiali vinse il 1.o premio (medaglia d'oro) il ten. Roda Luigi; il 2.o (medaglia d'argento) il ten. Compagno Guido, che fece onore al Corpo cui appartiene.

Nella gara di spada il premio unico (artistico) fu vinto dallo stesso ten. Roda, dopo vivacissimo assalto contro il ten. Compagno suddetto.

Negli assalti fra sott'ufficiali, di sola sciabola, il sergente Negra (vincitore) ebbe la medaglia d'oro; il sergente Orsolli quella d'argento.

FOOT-BALL.

Il «match» di «foot-ball» italo-svizzero.

Ci telegrafano da Ginevra, 6, ore 20:

Desta vivo interesse la notizia, pubblicata dai giornali locali, che il «Club Athlétique» di Ginevra si recherà a Torino, durante le feste di Pasqua, coi «F. C. Juventus», vincitore della gara di campionato italiano di *foot-ball*.

La squadra ginevrina, che da molto è abituata alla vittoria, è composta di valenti giocatori, e grande sarà il merito della squadra italiana se saprà mantenere, di fronte ad essa, alta la rinomanza acquistata nell'ultima gara di campionato.

Ecco i nomi dei giocatori che verranno a Torino: Eilelveger, Munier, Stray, Ducret, Ripperr, Court, de Stabelberg, A. Ledermann, Meuillert, Vernaz, Mermin; rimpiazzanti: Cavallini e Genth.

CICLISMO.

Corse su strada.

Ci telefonano da Milano, 6, ore 22:

Nella corsa Lodi-Milano (km. 45), indetta dall'U. S. M., arrivarono:

Prima categoria: 1.o Bassani; 2.o Minoia; 3.o Lavezzari.

Seconda categoria: 1.o Bianchi; 2.o Marchetti; 3.o Arzini.

Giuria: signori Cassaniga, Boni, Bellini e Frattini.

* * *

Ci telefonano da Genova, 6, ore 20,30:

La corsa Serravalle-Tortona e ritorno, indetta dall'Unione Ciclistica Genovese, fu vinta da Carlevaro Vittorio; 2.o Dall'Orso Emilio; 3.o Gerbi Giovanni.

Gare di tiro a volo.

Domenica, 5 aprile, allo stand della Villa Maddalena si tennero le seguenti gare:

Tiro di prova ai piccioni: Tino Cirillo.

Tiro generale ai piattelli: 1.o premio Dalmasso Enrico; 2.o Giacosa Enrico; 3.o Valenzo ing. Cesare; 4.o Lancia Pietro; 5.o Durio Alessandro.

Poule ai piccioni: La poule divisa fra Durio Alessandro e Giacosa Enrico; 2.a Giacosa Enrico; 3.a Cavoura Federico e Giacosa Enrico; 4.a Durio Alessandro e Giacosa Enrico.

— Importanti gare di tiro a volo ebbero luogo pure al campo delle corse dei cavalli, per cura della Società tiro a volo. Eccone i risultati:

Tiro di prova: diviso fra Medici Gustavo e Cologno avv. Marcello, 5/5.

Tiro generale: 1.o e 2.o premio divisi fra Medici Gustavo e Cologno avv. Marcello, 5/5; 3.o premio diviso fra Filippa conte Enrico e Mary avv. Carlo, 4/5.

1.a Poule: Medici Gustavo, 4/4.

2.a Poule: Filippa conte Enrico, 3/3.

Giuoco del pallone.

Il campionato universitario.
Il debutto di un nuovo campione.

Il debutto di Ghiado si è effettuato ieri molto brillantemente nella prima partita, giacchè il forte giocatore alla palla di gomma ha saputo ripetutamente vincere il primo posto.

Fra pochi giorni avremo dunque un fortissimo battitore, che potrà stare a pari coi migliori campioni, poichè è da prevedersi ottimamente di una riuscita che fin dal primo giorno compie valide sorti.

— Grande è l'aspettativa per la gara del campionato universitario, indetta dalla *Stampa Sportiva*.

L'allenamento prosegue interessante. Ai concorrenti di cui già parlammo, si aggiungerà, probabilmente, una nuova quadriglia, rappresentante la Facoltà di legge.

REATI E PENE

Notiziario.

L'esautorazione di un consigliere comunale. A buon mercato.

(Corte d'Appello di Torino — 6 *aprile*).

Nella seduta 13 agosto 1902 del Consiglio comunale di Airignano, il consigliere geometra Verney prese a sostenere le ragioni di tal Bario, che aveva con ricorso impugnate le operazioni elettorali del 20 luglio precedente, affermando di avere ottenuto maggior numero di voti di certo Fiore, proclamato, in sua vece, eletto.

E volendo il Verney appoggiare le sue tesi ad una decisione del Consiglio di Stato, chiese che il segretario comunale gli esibisse il fascicolo della *Rivista Amministrativa*, ove quella decisione era riportata.

Si recò il segretario nell'Archivio comunale, posto al pianterreno, mentre il Consiglio era riunito al primo piano, ma tra i fascicoli recati in Consiglio non vi era quello desiderato.

Su nuova istanza del Verney il segretario tornò a scendere in Archivio per fare altre ricerche, ma anche questa seconda volta ne riportò fascicoli diversi da quello richiesto.

Il consigliere Verney allora, che alcuni giorni prima aveva consultato detto fascicolo nello stesso Archivio del Comune, domandò una terza volta che il segretario si portasse a farne più diligente ricerca; ma il sindaco prima e poi l'assessore Chiaretta Eugenio vi si opposero, protestando per la perdita di tempo, e dopo ciò, avendo il Verney domandato che nel verbale della seduta si desse atto di tale opposizione della Giunta e che gli fosse comunicato il ripetuto fascicolo della *Rivista Amministrativa*, il Chiaretta lo investì con le parole: *Bugiardo! Bugiardo! Non è vero!*, delle quali il Verney chiese pure fosse dato atto nel verbale e per le quali sporse poi querela contro il Chiaretta.

Ed il Tribunale condannava costui a L. 250 di multa.

Ma la Corte d'Appello non ritenne oggi che il Chiaretta avesse fatto oltraggio a pubblico ufficiale, e l'assolse pienamente.

Presidente: Boglia; P. M.: Camerana; Difesa: avvocati on. Villa, Bastelli, Aponte; P. C.: avvocati Fiore e Gherardini; Cancelliere: Tornari.

* * *

I fratelli Lescia erano stati presi di mira da un tal Romale Giuseppe, il quale una sera, dopo aver colpito con un pugno il Giorgio Lescia, si mise a vituperare tutta la famiglia. Allora Francesco Lescia, perduta la pazienza, scese nella strada e sparò due rivoltellate contro l'importuno. Accusato di mancato omicidio, il difensore ottenne in istruttoria di potergli far mutare l'imputazione in quella di ferimento, e fu poi dal Tribunale condannato a soli tre mesi di detenzione.

La Corte oggi confermò la sentenza.

Presidente: Boglia; P. M.: Camerana; Difesa: avv. Levi Abramo; Cancelliere: Tornari. *Gioi.*

Cavalleggeri oltraggiatori della Polizia.

(Tribunale Penale di Saluzzo).

Ci scrivono da Saluzzo, 6:

Avanti questo Tribunale si discusse oggi una causa importantissima per l'interesse destato presso tutta la popolazione e presso l'Autorità militare.

Erano sul banco degli imputati cinque giovani cavalleggeri, e cioè Rossi Giuseppe, Pellone Pietro, Mora Umberto, Nillo Ottavio e Ciarli Francesco, soldati nel 14.o reggimento cavalleggeri, i quali, secondo un verbale delle guardie di pubblica sicurezza Occhi Felice e Maggio Antonio, avrebbero oltraggiato e fatto violenza alle guardie stesse nella notte dal 1.o al 2 febbraio scorso.

Varie contraddizioni e varie inverosimiglianze in quanto le guardie avevano detto e scritto credette rilevare la Difesa per spiegare l'accusa, ma il Tribunale emise sentenza di colpevolezza, e condannò Rossi Giuseppe alla reclusione per mesi due, gli altri alla reclusione per giorni quaranta; assolse il solo Ciarli.

Presidente Balbiano; P. M.: Mori; Difesa: avvocato Molla di Torino.

Arti e Scienze

Peleo e Melisanda.

Cinque atti di M. Maeterlinck.

(Teatro Carignano — 6 aprile).

Stasera i cinque atti del Maeterlinck non si svolgeranno più sulla scena del Carignano. Ed è bene. Sarebbe stato meglio, anzi, che non si fossero presentati al pubblico nemmeno ieri sera. Meglio, perchè a chi non li conosceva prima per la lettura non si sarebbe offerta sì desolante e pietosa impressione dell'arte e dell'opera del Maeterlinck, e chi invece li aveva letti non avrebbe veduto miseramente distrutta tutta la poetica visione di figure e di idee, di fantasmi e di sogni, la trama delicata e sottile di sensazioni che le pagine del *Pelléas et Mélisande* gli avevano potuto suggerire.

Di quest'opera, che appartiene a quel primo periodo di concezione artistica da cui il poeta belga qui si è dipartito con la recente *Monna Vanna*, ebbi già ad occuparmi qui ampiamente or fa un anno, allorchè il *Pelléas et Mélisande*, dopo circa un decennio di silenzio, venne riportato sulla scena dell'Opéra Comique di Parigi con l'accompagnamento della speciale musica descrittiva che un artista rivoluzionario, il Debussy, aveva scritto sulla poetica e drammatica fantasia in prosa del Maeterlinck. Dissi allora che niun teatro al mondo, niuna scenica riproduzione architettata con la più meravigliosa diligenza di artista può meglio della lettura far sentire il tesoro di poesia, la ricchezza d'ignote forme di sentimento che contiene questo dramma. Dramma? Chiamatelo così se vi piace; ma allora non ponete la parola come la porreste trattandosi di una consueta opera di teatro. Maurice Maeterlinck ha sconvolto in essa, come in tutte le altre sue fantasie, ogni principio e ogni regola di arte scenica. Lo Shakespeare, da cui pure deriva molto delle sue migliori energie, di fronte al sovrano suo scompiglio d'ogni canone drammatico parrebbe un rigido Aristotele del teatro. Eppure da quelle scene rapide, tronche, che mutan di luogo continuamente, da quello sistematico frammezzo di parole, di frasi, da quella prosa che raccoglie le più sottili, le più profonde, le più misteriose, le più squisite voci della poesia, si diffonde una impressione malarda: tutte quelle brevi situazioni di anime, di personaggi, di per sè nulle, o quasi, concorrono a poco a poco, suggestivamente, in un complesso di sensazioni che non saprei come definire. Sogno, realtà, poesia, il sensibile esterno, e il mistero delle anime, dell'anima, anzi, universale, raccolti, fusi assieme.

E invece la rappresentazione scenica a cui assistemmo ieri al Carignano non ci ha dato che la parte esteriore del fantasma poetico: tutta la sua viva anima, fatta di idee, di sensazioni indefinibili, di visioni misteriose, di tragici conflitti tra la realtà e il sogno, l'umanità e il destino, è rimasta nel libro, nascosta nella suggestiva prosa del Maeterlinck. Privata della sua natural essenza di concetto, o fonte di impressioni, la parte esteriore, sensibile, figurata del dramma è apparsa una specie di parodia, si è rivestita di grottesco, e ha suscitato non le pure e sottili emozioni pensate dal poeta, ma le risate della burla. L'anima è sparita ed è rimasto un fantoccio.

Nè il Butti, che si è assunto l'incarico di tradurre e di ridurre i cinque atti del Maeterlinck, ha fatto pure opera buona. La sua riduzione, per dare stabilità ed unità di azione al dramma, *frammentario* per natura e per voluto concetto dell'autore, ne ha alterata la linea, ha soppresso molte delle sue più efficaci e suggestive impressioni e non ha potuto rendere in una prosa comune la caratteristica potente e singolare della prosa poetica dell'originale.

Egli ha creduto di rendere rappresentabile ciò che non è, rimaneggiando gli atti, trasportando e raggruppando qua e là le scene, e componendo una specie di mosaico che non manca talora di incongruità — ma poichè tutto ciò che vi è di bello e di geniale nell'opera del Maeterlinck non è rappresentabile scenicamente sulla scena — noi abbiamo semplicemente davanti, nella riduzione del Butti, il risultato di voler spesso sfigurati e soffocati il pensiero e la fantasia di un poeta. Dove e come ci passarono ieri sera mutilati dinanzi la deliziosa poesia della scena di Melisanda, che dalla finestra lascia spiovere i suoi biondi capelli su Peleo? Dove la tragica successione della scena del piccolo Yniold, che si fa col padre Golo innocente delatore dell'amore di Peleo e di Melisanda? Dove la [illegible] drammatica dell'ultimo colloquio dei due amanti, che dalla poesia di un giardino il Butti ridusse fra quattro pareti di una stanza? Dove, infine, la desolata amarezza dell'agonia di Melisanda?

Ieri sera il pubblico ha riso dinanzi a quanto in un libro lo avrebbe fatto pensare e forse commosso. Questo semplicemente perchè *Peleo e Melisanda* non è teatro.

Emilia Varini fu fra gli interpreti la sola che s'intendesse giustamente il genere di esprimere che una figura come quella di Melisanda esige. Nelle vesti, nella dizione, nella voce ella rese quanto umanamente si poteva render sensibile nella sua figura avvolta nel sogno e nel simbolo. E fece bene. E bene talora anche il Berti. Ma gli altri, quanto non potevano recitar meglio, e, se non lo spirito, dimostrare di aver studiato almeno materialmente la parte!

Dopo tutto ciò, dite se non era meglio lasciare il *Peleo e Melisanda* alla meditazione della lettura..... **dl.**

I lavori d'arte a Venezia.

L'impressione degli artisti per la severità della Giuria.

Ci telegrafano da Venezia, 6, ore 20,25:

La Giuria per l'accettazione delle opere per l'Esposizione, composta di Bartlett, Calandra, Trentacoste, Sartorio e Cottet, comunica il suo verdetto, che scarta l'85 per cento delle opere presentate. Infatti, mentre se ne presentarono 963, di cui 623 pitture, 131 sculture, 187 acqueforti e 17 targhette, ne vennero accettate 140, di cui 91 pitture, 23 sculture, 17 acqueforti e 9 targhette.

Dopo il verdetto la Presidenza dell'Esposizione ha deliberato di accordare una sala agli artisti più meritevoli fra quelli non accettati che ne diano il consenso.

L'impressione per il forte numero delle opere scartate è grande fra gli artisti.

Eccovi i nomi degli artisti italiani le cui opere vennero accettate:

Dei pittori: Agazzi, Antony-Dewitt, Balestrini, Balla, Baroni, Bastianini, Bellani, Bonicelli, Bezzi, Bianco, Bolongaro, Campriani, Castegnaro, Cavalieri, Chiesa, Chini, Ciardi Emma, Ciardi Giuseppe, Costantini, Dalbono, Dall'Oca Bianca, Davanzo, De Karolis, Discovolo, Fabbretti, Ferro, Ghiglia, Giani, Lenzini, Mecchesi, Martini, Milesi, Miti Zanetti, Morbelli, Motto, Nomellini, Nono, Parenti, Penini, Possenti, Rizzi, Robbi, Sacchetto, Selvatico Luigi, Tito, Torchi, Vianello, Vitaliani, Vizzotto-Alberti, Volpi e Zanetti-Zilla.

Degli scultori: Benini, Bistolfi, Bioggi, Bugelli, Campagnoli, Fumarelli, Fontana, De Albertis, De Lotto, De Luca, Gemignani, Graziosi, Gemnani, Lazzerini, Marino, Maraili, Rossi, Sonnattino, Spagnoli e Vedani.

La nostra regione, come vedete, è largamente rappresentata. Degli artisti invitati mancano alcuni dei migliori artisti veneziani.

La Montalcino al teatro Vittoria. — Con scarso concorso di pubblico ieri ebbe luogo la penultima rappresentazione: seguirono *Pagliacci* e *Cavalleria*, ove la parte di Santuzza era affidata alla grande signora Montalcino. Ed essa ebbe applausi insieme con l'orchestra, diretta dal maestro Brignolo, in sostituzione dell'Armani, e coi compagni suoi. Piacque pure la signorina Allain Forte nei *Pagliacci*.

Questa sera ultima recita della stagione con *Zazà*, protagonista la signora Cardi.

Idee, persone e cose

DUE DRAMMI

La settimana appena scorsa ha visto conchiudersi due drammi che il caso ha ravvicinati nel tempo, ma che sono profondamente dissimili nell'essenza. L'uno è il dramma della morte: terribile per le circostanze in cui si svolse, tragico per la persona che ne fu la vittima. L'altro è un dramma d'amore, che non ebbe nessuna tragicità e ci lascia come un ricordo di nausea.

Dramma eroico il primo, per cui un nobilissimo uomo, poco noto al gran pubblico fuor della sua città, non ha solo fatto trepidare tutta la nazione alle sue sofferenze, ma le ha strappato grida d'ammirazione per la sua serenità nella sciagura.

Dramma di piccola viltà, il secondo, per cui s'è immiserita la figura d'uno scrittore che sinora aveva tutta la nostra stima per la squisitezza e la purezza dei sentimenti che professava. E illuminati tutti e due, il dramma di Firenze e quello di Parigi, dal lampo di un'arma da fuoco: dello strumento micidiale e cieco, che inaspettatamente, contro ogni volontà, per uno scoppio, produce una gran rovina nell'un caso, e manca invece al bersaglio così facile nell'altro, pel tremito convulso d'un polso femminile che vuole e non sa ferire.

In questo ravvicinamento non è ombra di irriverenza per la memoria del povero morto di Firenze: ma un desiderio più rispettoso, che fiorisce come un omaggio, e vuol cogliere l'insegnamento che sorte dalla singolarità di questi avvenimenti che il tempo, buon maestro, unisce coll'indivisibile sua trama.

* * *

L'eroe era uno scienziato. Non aveva preteso di sanare le sottili pene dell'anima, ma guariva i corpi. Era cresciuto allo spettacolo delle torture fisiche nelle corsie degli spedali, sapeva tutte le piaghe purulenti, aveva fraternamente studiati i morbi che minacciano l'uomo. Non si perdeva in parole: operava. Nella lotta con l'infermità s'era posto arditamente contro il male e non gli dava tregua: una virtù vitale sembrava animare quella sua mano meravigliosa di cui uno scultore ha voluto fissare la forma imperitura; infaticabilmente, nelle carni devastate, nelle ruine umane egli affondava gli strumenti chirurgici, sicuro e delicato insieme sacerdote della vita, e compiva i più inaspettati prodigi. Diecimila, dicono, gli devono la salute, se non la esistenza: e non n'aveva superbia.

Anche cresceva d'attorno a sè delle falangi di studiosi e d'allievi: la sua era una cattedra d'esempio, ed egli insegnava coll'opera; così tutta la sua vita fu una sola azione ininterrotta e le mille volte benedetta: così egli visse in una mirabile unità di aspirazioni e di atti, per cui potè sempre essere sincero e aver fede in se stesso.

Così fu grande e puro.

E quando, in un giorno sciagurato, un'accidente volgare, lo scoppio di un fucile, gli straziò quel braccio che aveva tante volte allontanato la morte dal capezzale di poveri, oscuri infelici, egli ebbe saldo il cuore e l'animo. Serenamente come se si trattasse d'un altro, disse: «Bisogna tagliare questo troncone dilaniato dal ferro. E' ormai inutile.» E sapeva che con quelle parole sentenziava la fine della sua carriera d'illustre chirurgo, il termine della sua feconda gloria d'operatore.

Così almeno fosse stato. Il dramma non si sarebbe volto in tragedia. Oggi Francesco Colzi darebbe forse promessa di guarigione, e fra non molto egli avrebbe potuto volgersi, l'eroico mutilato, ai nuovi studi di clinica che egli si proponeva d'intraprendere, alla sua età, per il bisogno costante d'operare che lo animava tutto. Ma il salvatore di tanti, non doveva salvare sè: egli era della stoffa dei martiri che si offrono sempre in sacrificio per gli altri: quel braccio era dotato di troppe meravigliose virtù risanatrici perchè potesse essere così facilmente sacrificato come un altro qualsiasi braccio: chi era d'attorno a lui guardava trepidante quell'ordigno di salute straziato e martoriato, pensava alle guarigioni che avrebbe potuto ancora compiere, s'illuse di salvarlo dall'amputazione, tardò un giorno, un'ora.... E fu la fine: la più orribile e straziante di tutte: il tetano.

* * *

Marcel Prévost, mentre il professor Colzi agonizzava a Firenze, era a Parigi l'eroe di un dramma dongiovannesco. Il dottore dei corpi soggiaceva alla vendetta della morte, la vecchia avversaria tante volte sconfitta, quando il dottore d'anime vedeva improvvisamente crollare, per il fumo di due colpi di rivoltella, il faticoso e prestigioso piedestallo di menzogne su cui era riuscito a salire.

Analizzatore di anime femminili, egli s'era fatto il divulgatore del femminismo, parlava della donna con squisita delicatezza, mostrando agli uomini tutta la triste e volgare responsabilità della seduzione: aveva dipinto gagliardi cuori femminili, vittoriosi d'ogni rischio e più deboli cuori per sempre infranti dal tradimento: e v'era nelle sue parole una grande pietà verso la squisitezza del sentimento femminile che pareva ispirata a una nobile sincerità.

Ed ecco che, improvvisamente, lo scandalo lo avviluppa e il dramma della seduzione, quello solito e volgare, che tratto tratto trascina nella cronaca dei giornali i Dongiovanni da strapazzo e le commesse inesperte, si riepiloga coi due sacramentali colpi di rivoltella.... Svanito il fumo dei quali ci coglie una gran voglia di fischiare il protagonista, questo istrione dei sentimenti più nobili, che, mentre assassina un'anima di donna, grida alle altre le parole più pure e più caste.

E un sentimento inquieto ci tiene: il pensiero ch'egli non credeva a quanto veniva proclamando nella sua opera letteraria. E un pericolo maggiore ci si rivela: che molti, altri molti maestri di eloquenza e di persuasione non valgano meglio di questo neo-presidente della Società dei letterati francesi....

E allora si ripresenta naturale il confronto fra gli eroi dei due drammi, che in una stessa settimana appassionarono ognuno: fra lo scienziato martire e il letterato seduttore. Ed è lui, il povero morto, che s'ebbe il tributo delle lagrime popolane dalla folla muta sotto alle sue finestre, quello che insegna come la virtù del dire ceda dinanzi a quella meravigliosa dell'operare.

L'azione costa più fatica della parola: è di tutti i momenti e non dell'ore facili dell'ispirazione. L'azione è l'esempio: è la vita stessa, l'energia che fa progredire il mondo. La parola non ne è che lo strumento: e non può pretendere di falsare la vita.

Nessuna parola grande può assolvere una bassa azione. Perchè dovrebbe esser diverso pei letterati?.... Sono essi fuor della vita!

Il pubblico guarda ad essi come a' profeti, e tien loro fede sinchè li sa sinceri. Ma se li coglie in fallo, allora s'addolora del loro mancamento come d'un proprio, e guardando all'opera loro ripete le parole sprezzanti di Amleto: «Parole!.... parole!.... parole!....»

Guglielmo Emanuel.

CRONACA

Il Telefono della «Stampa» porta il N. 1136

Il Conte di Torino giunge questa mattina da Roma, col direttissimo delle 10.

Arrivi e partenze. — Dalla capitale sono giunti gli onorevoli Falberi, Brunialti e Facta, che proseguì per Pinerolo.

Sono partiti il senatore Chiesa per Roma, il deputato Cuorini per Roma e l'on. Nofri per Finalmarina.

Nuova Associazione commerciale. — La sera del 4 aprile venne fondata e approvato lo statuto di una Associazione fra gli antichi allievi della R. Scuola Commerciale annessa al R. Istituto Internazionale Italiano, col titolo: *Fratres ex adversis*, allo scopo di mantenere ed avvivare fra i soci relazioni amichevoli, scambievoli rapporti morali ed economici.

Al Comitato promotore, composto di 80 giovani, il dott. cav. Giuseppe Ferrari, direttore dell'Istituto, porse il saluto augurale, esprimendo la certezza che il tempo non smorzerà l'entusiasmo di questa feconda idea, ma lo farà divampare come fiamma luminosa.

L'Assemblea accolse con applausi le parole del cav. Ferrari, indi nominò il Comitato permanente, diviso in tre Uffici: l'uno per la pubblicazione del bollettino; l'altro delle notizie commerciali, offerte e richieste; il terzo delle geniali riunioni. Presidente dell'Associazione per il corrente anno fu nominato il signor Luigi Valò.

Per evitare le disgrazie tramviarie. — Dopo gli ultimi accidenti tramviari, furono dall'Ufficio tecnico del Municipio studiati alcuni modelli di *salvagenti* da applicarsi alla parte anteriore delle vetture elettriche.

Sappiamo, di più, che per la scelta definitiva di un *salvagente* verrà bandito probabilmente un concorso. Speriamo, in ogni modo, che il giusto provvedimento, tendente, se non ad evitare, certo a diminuire le disgrazie tramviarie, abbia effetto con la massima sollecitudine.

Morte per un'indigestione! — Verso le ore 11,45 di ieri il bracciante Gallino Angelo, di anni 27, mentre passava in via Cernaia fu colto da grave malore.

Per cura delle guardie municipali e di alcuni passeggeri fu trasportato nella farmacia dell'Ospedale Oftalmico, ove fu visitato dal dottor Salvi. Purtroppo però ogni cura riuscì inutile. Il poveretto morì, vittima, dice il medico, di una forte indigestione!

Ferito sul lavoro. — Verso le ore 10 di ieri il muratore Riccardini Pietro, di anni 43, mentre lavorava ad una stanza profonda 5 metri in via della Misericordia, fu colpito alla fronte da una secchia vuota che un suo compagno non aveva bene assicurata alla fune di una carrucola. Il poveretto riportò una ferita lacero-contusa che i medici del San Giovanni giudicarono guaribile in una quindicina di giorni.

Un incendio in via Palazzo di Città. — Verso le ore 15,30 di ieri il signor Moraino Marcello, negoziante in commestibili in via Palazzo di Città, N. 9, si accorse che si era sviluppato un incendio nel suo alloggio, sito nella casa N. 12 della stessa via. E siccome nell'interno dell'alloggio vi erano due bambini, uno di 5 e l'altro di sei anni, corse immediatamente ad aprire per porli in salvo.

Poco dopo, intanto, giunse una squadra di pompieri del vicino palazzo municipale, seguiti da un'altra squadra del deposito delle Fontane, al comando del tenente Todo. In breve il fuoco, che aveva invaso il laboratorio e si era comunicato ad una vicina camera da letto, fu spento.

Il danno è importante, ma tanto il Moraino che la padrona della casa, signora Franchino, sono assicurati.

Le operazioni di estinzione furono dirette dall'assessore conte Di Rorà, ed il servizio d'ordine dal comandante delle guardie municipali, cavaliere uff. Ferrari.

Durante il lavoro di spegnimento il pompiere Drappero riportò una leggera ferita alla mano sinistra.

Un gatto ucciso a sciabolate. — Verso le 6,15 di ieri un gatto sospetto idrofobo morsicò all'avambraccio sinistro certo Tavaretti Carlo, di anni 62, abitante in via Silvio Pellico, N. 22. Il micio si rifugiò poscia nel corridoio delle cantine della stessa casa, ove fu poi ucciso a colpi di sciabola da una guardia civica che era stata chiamata dagli inquilini, i quali non osavano più scendere nei sotterranei.

Il Tavaretti dovrà assoggettarsi alla cura antirabbica.

I ladri. — Ignoti ladri, mediante la scalata di un muro di cinta, penetrarono nel cortile della casa N. 106 del corso Dante, e rubarono dal pollaio del signor Baretti Cesare sei galline ed un gallo.

— Altri ignoti, penetrati nell'abitazione di Canale Elisabetta, in via Cottolengo, N. 7, vi rubarono due orologi d'argento.

— Giacomo Gincoldo fu derubato della bicicletta che aveva lasciata presso la soglia della sua abitazione, in via Aosta, N. 21.

Arrestati. — Furono arrestati ieri certi Gianone Giacomo, d'anni 21, Giacotto Giuseppe, d'anni 16, e Quaranta Giuseppe, d'anni 25, i quali il giorno 5 corrente, dopo essere venuti a diverbio con certo Panchiardi Giuseppe, lo derubarono dell'orologio.

La refurtiva venne trovata in possesso del Quaranta.

STATO CIVILE DI TORINO

6 aprile 1903.

NASCITE: 33, cioè maschi 18, femmine 15.

MATRIMONI: De-Biler Arturo con Barbero Adelina — Demichelis Francesco con Brini Maria — Salvaja Giuseppe con Tiniretta Maddalena.

MORTI: Bongiovanni Giuseppe, d'anni 55, di Santa Vittoria d'Alba, ag., via San Quintino, 11. Pandolfo cav. Paolo Francesco, id. 74, di Napoli, agiato, corso Re Umberto, 35. Vassilieri Teresa n. Gagliano, id. 60, di Vigevano, sarta, via Venti Settembre, 74. Bolito Anna (ved.) n. Garigliò, id. 66, di Moncenieri, agiata, corso Regina Margherita, 127. Rima Giuseppina, id. 11, di Torino, scolara, via Thesauro, 6. Quassolo Michele, id. 66, di Torino, pertinaio, via Gassometro, 6. Bertini cav. Giuseppe Vittorio, id. 73, di Torino, pensionato governativo, via Belvedere, 26. Giubergia Annetta, id. 72, di Cuneo, sarta, via Principe Amedeo, 12. Letteri teol. can. Michele, id. 63, di Bra, provicario generale Diocesi Torino, via Basilica, 3. Rolando Filippo, id. 67, di Torino, impiegato, via Belvedere, 9. Fogliato Paola, id. 38, di Trofarello, lucinatore, via Santa Giulia, 23. Ghidini cav. Guglielmo, id. 73, di Parma, industriale, strada di Casale, 80. Baiotti Domenico, id. 60, di Torino, operaio, strada di Lanzo, 155. Bianchi Francesco, id. 48, di Alessandria, capo-ufficio R. Poste, strada Cavoretto, 25. Fenoglio Felicia (ved.) n. Ghersi, id. 74, di Torino. Comorio Giuseppa, id. 26, di Torino, casalinga. Ugo Giovanni, id. 50, di San Maurizio Canavese. Salavardi Gio. Battista, id. 56, di Casale, farmacista. Ferrari Giuseppina (suor Alfreda), id. 28, di Tremello, religiosa.

Più 6 minori d'anni sei.

Totale complessivo 25, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 5. Non residenti in questo Comune 1.

NECROLOGIO.

La morte d'un insigne fisiologo.

Ci telegrafano da Pavia, 6, ore 18,40: Oggi è morto il professore Eusebio Oehl, di anni 77, insegnante nella nostra Università. Era fra i più insigni fisiologi.

La morte del proc. gen. De Lollis

Ci telefonano da Roma, 7, ore 10: E' morto ieri di polmonite il sostituto procuratore generale della nostra Corte d'Appello De Lollis. Era tenuto in conto di colto ed integerrimo magistrato.

GLI SPETTACOLI D'OGGI

VITTORIO EMANUELE (Spettacolo d'opera), ore 20,30: *Saul*. — L. 1 50.
CARIGNANO (Compagnia Berti-Masi), ore 20,30: *Il romanzo d'un giovane povero* — L. 0 80.
ALFIERI (Comp. Della Guardia-Maggi), ore 20,30: *La morte civile* — L. 0 70.
BALBO (Comp. d'operette Marchetti), ore 20,30: *La Boschè*. — L. 0 70.
ROSSINI (Comp. piemontese Casiberti), ore 20,30: *Le marmiote d' ser Commendator; Un artista a n'erba*. — L. 0 50.
GIANDUJA. — Riposo.
SALONE-CAFFE' ROMANO, ore 14,30: Skating Rink. — Ore 21: Spettacolo di varietà.

Un brigadiere dei carabinieri che sciabola due aggressori.

Ci telegrafano da Bologna, 6, ore 16: All'ospedale di Molinella sono stati ricoverati stanotte, moribondi, tali Augusto Pederzini e Giulio Parenti, di Crevalcore.

Entrambi sono stati feriti di sciabola, in diverse parti del corpo e alla testa, dal brigadiere dei carabinieri Massimo Petrolini.

Il brigadiere racconta che stanotte il Pederzini e il Parenti lo incontrarono presso Molinella, e, per fargli oltraggio, lo urtarono violentemente, dandosi quindi alla fuga. Egli allora li inseguì, ma quei due intanto gli spararono contro cinque colpi di rivoltella, senza però colpirlo. Raggiuntili, egli li prese a colpi di sciabola, lasciandoli gravemente feriti.

Le Autorità indagano sulla verità del fatto.

Il terremoto.

Cassino, 6 (*Stefani*). — Stamane, alle 3,15, si è avvertita una scossa di terremoto ondulatoria.

La pazzia che uccide.

Ci telegrafano da Modena, 6, ore 20,50: A Pievepelago un certo Leonardi Antonio, colpito da improvvisa pazzia, uccideva a colpi di zappa la moglie e la figlia.

Il Consiglio provinciale di Alessandria.

Ci scrivono da Alessandria, 6:

Oggi, alle ore 11, si è adunato in seduta straordinaria il Consiglio provinciale di Alessandria. Apre la seduta il presidente senatore Saracco, e si passa alla gran discussione del giorno: «Voto circa il concentramento dell'Opera pia *Avvocaria dei poveri* nella Congregazione di carità di Alessandria».

La Deputazione avrebbe concluso, dopo diverse considerazioni, l'accoglimento del seguente voto:

«Il Consiglio provinciale, sospesa ogni deliberazione in merito della proposta di trasformazione dell'istituzione dell'Avvocaria e Procuratoria dei poveri della città e circondario di Alessandria, e preso intanto atto del parere emesso dal Consiglio comunale di Alessandria, delibera d'invitare i Consigli degli altri Comuni del circondario di Alessandria ad emettere il loro parere sulla proposta trasformazione nel termine di tre mesi dalla data della lettera d'invito e di incaricare la Deputazione di dare all'uopo comunicazione ai singoli Comuni della presente relazione.»

Apre il fuoco il consigliere socialista *Sacco*, esponendo alcune giustissime ragioni: «Se i Comuni hanno interesse, devono pensare essi ad emettere dei reclami circa questo concentramento; per qual ragione dovrebbe invece il Consiglio provinciale che li interpellasse?» Parla poi dell'amore quasi nullo dell'Avvocaria, istituzione che, dalle leggi vigenti, non ha più ragione di esistere; quindi si deve rispettare la volontà del Ferrachio, che, lasciando a tale scrittura per l'istituzione di tale Opera pia, si espresse ben chiaramente dicendo che, quando questa più non funzionasse, il patrimonio dovesse passare alla Congregazione di carità.

Nell'identico senso parla il consigliere conte *Zoppi*, che presenta un ordine del giorno firmato anche dai consiglieri *Rattazzi* e *Sacco*, in cui si conclude per l'emissione d'un voto favorevole al concentramento da parte del Consiglio.

Parlano in favore della conclusione della Deputazione *Braggio*, *Accusani* e *Pinotti*, relatore, assai a lungo.

Bozzi è favorevole alla proposta Zoppi; *Barberis* propone di dare mandato alla Deputazione provinciale si pronunci prossimamente in favore o non, senza interpellare i Comuni.

Rattazzi spiega l'ordine del giorno da lui firmato.

La discussione si fa quasi tumultuosa; ma la tempesta finisce in un bicchier d'acqua, poichè si vota ad unanimità la sospensiva *pura e semplice*.

Si passa quindi alla lunga discussione per determinare il periodo della caccia.

I limiti vengono fissati come segue:

I. Col fucile e cane da ferma alla sola quaglia, dal 1.o agosto al 31 dicembre; ad ogni altro genere di selvaggina dal 15 agosto al 31 dicembre, con divieto di caccia nei boschi, terreni campagnati, letto dei fiumi e torrenti e nelle regioni montuose superiori alla zona di coltivazione del castagno, nonchè nei territori formanti i mandamenti di Serravalle Scrivia, San Sebastiano Curone, Garbagna, Volpedo, Davi e Villalvernia, nel quale ultimo il divieto è limitato alla zona situata alla sinistra della strada provinciale che da Tortona tende a Serravalle. In tutti i luoghi compresi nel suddetto divieto la caccia è permessa dal 1.o settembre al 31 dicembre;

II. Per gli uccelli acquatici col fucile e colla spingarda dal 1.o settembre al 31 dicembre 1903 e dal 1.o gennaio al 31 marzo 1904. In questo secondo periodo la caccia è permessa esclusivamente nel letto dei fiumi e torrenti, senza però che sia necessario il barchetto, bastando che il colpo sia diretto a selvaggina che si trovi nel letto del fiume o torrente;

III. Coi cani seguaci dal 15 ottobre al 31 dicembre, e coi levrieri ed altri cani da corsa dal 1.o a tutto il 31 novembre;

IV. Con ogni sorta di reti dal 20 al 31 dicembre;

V. Esclusa la caccia per tutti i generi di selvaggina in quei giorni in cui il terreno è coperto di neve.

Una gita agraria di ufficiali del presidio di Torino.

Ci scrivono da Alba, 6:

Oggi una comitiva di ufficiali del presidio di Torino, inscritti al corso di conferenze agrarie che si svolge presso codesto R. Istituto Bonafous, si recavano alla rinomata tenuta di Fontanafredda, ospiti del gentilissimo signor conte Gastone di Mirafiore. Sollevato da una visita sul posto essi potevano avere un'idea pratica, esatta della coltura e particolare [illegible] in Piemonte della coltivazione della vite e dell'industria enologica. La comitiva visitò anche lo stabilimento Calissano e il corredo enotecnico della R. Scuola di viticoltura Umberto I.

Verso le ore 19 gli ufficiali facevano ritorno a Torino.

ULTIME NOTIZIE

La grande impressione in Francia per le rivelazioni di Jaurès

I commenti dei giornali alla seduta della Camera.

(Per telefono alla Stampa)

Parigi, 7, ore 6,20.

Il pubblico e la stampa si appassionano grandemente alle rivelazioni fatte da Jaurès e dalle accuse esplicite che vengono fatte a Cavaignac.

I commenti che fanno i giornali ministeriali intorno alla seduta parlamentare di ieri sono facili ad immaginare.

E' da notarsi peraltro che i giornali radicali si mostrano abbastanza moderati nel loro linguaggio; mentre invece è violentissima la *Petite République*, la quale scrive, sotto l'ispirazione evidente dello stesso Jaurès.

CAVAIGNAC E UN CENCIO DI GALERA!

«Il punto dominante della seduta di ieri alla Camera — scrive la *Petite République* — fu la condanna di Cavaignac; per quanto essa sia capitale, non appare per ciò meno decisiva. Sì, è finito con questo furbo, che si può altre volte a modello di integrità ed esaminò le debolezze altrui, e che cammina quindi il resto più abietto e più odioso.

«Quindi accusava Henry, e lo spingeva al suicidio, sperava concentrare su quest'unico colpevole tutta la responsabilità. Sperava così di poter salvare gli altri, di cui si preparava la riconoscenza, e prendere agli occhi del paese un atteggiamento di salvatore, pagando colla morte del colonnello falsario il suo successo.

«Fu egli pure l'assassino del generale de Pellieux, nell'apostrofe con cui lo marcò per sempre col suggello dell'infamia.

«Brisson gli disse che non apparteneva più nè alla Repubblica nè al suo linguaggio, giacchè Cavaignac non ha nemmeno mai conosciuto che cosa sia probità.

«Egli porterà d'ora in poi la propria abbiezione, senza che pensi neppure a maledirla. Non è più che un cencio strappato alle inferriate della galera da un colpo di vento!»

I giornali nazionalisti insistono in modo speciale su questo punto, che il documento rivelato ieri da Jaurès non era affatto nuovo, essendochè i giornali del tempo ne avevano fatto cenno. Lo stesso de Pellieux, in una o più interviste, aveva manifestato il proprio sdegno per essere stato ingannato.

La *Lanterne* non crede al ritorno dell'affare Dreyfus, ma dice che la discussione di ieri avrà per conseguenza di disonorare ancora di più il partito [illegible] dei demagoghi e dei [illegible], condotti dai gesuiti.

Il *Radical* dice che la giornata di ieri fu la liquidazione di Cavaignac.

Il *Rappel* constata che ieri è stata fatta la dimostrazione che la responsabilità della crisi che attraversò la Francia ricade sopra Cavaignac.

L'AFFETTATA INDIFFERENZA DEI NAZIONALISTI.

L'*Intransigeant* a questo proposito dice: «Jaurès mostrava dunque una volta di più annunciando che stava per sottoporre alla Camera un documento importante ed inedito. Il documento non è inedito, dacchè i giornali lo avevano stampato a centinaia di migliaia di copie, e non aveva importanza alcuna, dacchè nella sua violenza la lettera di de Pellieux non faceva allusione se non al falso di Henry. Ed è questo che Jaurès e Brisson chiamano cosa inedita? Tanto valeva raccontarci il romanzo della torre di Nesle.»

Il *Gaulois*, per parte sua, dice:

«E' dunque questa la grande rivelazione che Jaurès recava ieri? Egli lesse una lettera che tutti conoscevano fino dal 2 settembre 1898; ignorare che il generale de Pellieux fu partigiano della religione, mentre tutti coloro che avvicinarono quest'ufficiale non ignoravano le sue opinioni su questo punto.»

Ricorda a questo proposito diversi passi di giornali, e più specialmente un articolo apparso nello stesso *Gaulois*, che diceva: «Il generale de Pellieux, che si prese il processo Zola non già quale avversario di stato maggiore, come i giornali dreyfusiani avrebbero voluto far credere, ma come difensore del Consiglio di guerra del 1898, di cui tanto parlavano, fu, con Cavaignac, la vittima dell'atto inqualificabile di cui si è reso colpevole il colonnello Henry.»

Il *Gaulois* onde dimostrare che il documento letto da Jaurès non è affatto nuovo cita particolarmente la seguente Nota apparsa nelle sue stesse colonne il 2 settembre 1898: «Il documento di cui il generale de Pellieux era stato invitato a servirsi è ora riconosciuto falso. De Pellieux fu ingannato indegnamente: lo disse con brutale franchezza nella lettera da lui inviata al governatore di Parigi, e che era diretta al ministro, per via gerarchica.

«Con questa lettera de Pellieux sollecitava di essere messo a riposo per evitare di venir confuso con persone senza onore.»

Il *Gaulois* si preoccupa quindi di Brisson, che ieri, quando Jaurès lesse la lettera del generale, uscì fuori colle parole: «Se ho bene inteso, questa lettera porta la data dell'agosto 1898; ma a quel tempo io ero presidente del Consiglio, e Cavaignac non mi comunicò il documento.»

«Poichè la cosa era risaputa ed apparsa sui giornali, — scrive il *Gaulois* — la meraviglia di Brisson non era che una commedia, come pure era commedia tutto il restante concertato fra Jaurès e Brisson a fine di colpire Cavaignac, il capo riconosciuto del partito nazionalista parlamentare.»

Il *Gaulois* aggiunge a questa lettera che il governatore rispose al generale di ritirare la sua domanda di dimissione, non potendo accettare di prendere provvedimenti che potevano essere male interpretati verso un ufficiale che non aveva altro torto che quello di aver prestato fede ad un documento falso, del cui valore il ministro stesso si era reso garante.

Il generale ritirò allora la domanda delle sue dimissioni.

IN DIFESA DI CAVAIGNAC.

L'*Eclair*, dopo avere espresso dal più al meno le stesse idee, conclude dicendo: «Se Jaurès sperava un fatto nuovo per risollevare l'affare Dreyfus, egli si è lusingato invano, credendo di trovarlo in una lettera del generale de Pellieux, che esprime una sua opinione personale, sulla quale di poi non insistette nemmeno, avendo riconosciuto che egli s'era ingannato nei suoi giudizi contro i suoi capi.»

L'*Eclair* conclude il suo commento dicendo che la montagna ha partorito un topo!

L'*Echo de Paris* dice:

«Quale interesse poteva avere Cavaignac nel nascondere le opinioni del generale de Pellieux intorno al falso Henry, quando lo stesso Cavaignac era stato quello che del falso Henry si era fatto denunciatore?

«La lettera di de Pellieux veniva quindi a dar ragione a Cavaignac o a dimostrare l'utilità dell'opera sua.»

«Tutto ciò — aggiunge l'*Echo de Paris* — non è che una commedia per distogliere l'attenzione pubblica dalla politica del Governo.»

LE AMAREZZE DEL «FIGARO».

Il *Figaro* crede che la Camera sollevi una tempo pericolosa agitazione, rievocando le tristezze appena sopite che divisero tanto funestamente, avvelenando così per la Repubblica una vera corsa alla morte.

L'OPINIONE DI UN EX-MINISTRO DELLA GUERRA.

Un redattore della *Libre Parole* ha ieri intervistato dopo la seduta della Camera il generale Zurlinden, ex-governatore militare di Parigi ed ex-ministro della guerra.

Il generale Zurlinden ha dichiarato che la lettera del generale De Pellieux, letta da Jaurès, era autentica. Zurlinden però non ammette alcuna importanza a questa lettera, scritta da Pellieux sotto un impeto di violenta emozione. Egli si credeva già responsabile, con Henry, di tutto il peso della colpa: era eccitatissimo ed aveva soprattutto la preoccupazione di difendersi.

«Certo — aggiunse Zurlinden — De Pellieux era insospettabile e non pensai che a calmarlo. Si calmò infatti, poichè ritornò sulla sua decisione; la sua lettera così doveva essere considerata come annullata.

«Dopo quegli avvenimenti rividi spesso De Pellieux e mai si fece fra noi allusione di questo foglio scritto in un momento di emozione.»

Interrogato sulla lettera detta di Guglielmo II, Zurlinden dichiarò che mai ne ebbe conoscenza e che questo documento non figurò mai nel *dossier* dell'affare Dreyfus.

Una formidabile congiura in Russia.

Due ministri designati alla morte.

Ci telegrafano da Berlino, 7, ore 6,30: Il corrispondente a Pietroburgo del *Tageblatt*, giornale sempre bene informato delle cose di Russia, telegrafa che si è scoperta, al momento stesso in cui stava per essere posta in esecuzione, una formidabile congiura contro due membri del Gabinetto.

Gran numero di persone sono cadute fra le mani della Polizia.

I due ministri designati erano, a quanto si dice, il procuratore del Santo Sinodo ed il ministro degli interni, che sono considerati in Russia come le colonne della reazione.

La riforma della Costituzione serba.

Ci telegrafano da Belgrado, 7, ore 8: Nella sua adunanza di ieri il Consiglio dei ministri decise di chiudere provvisoriamente [illegible], richiamare le guarnigioni di frontiera e di chiamare sotto le armi le riserve.

Nei disordini di ieri vi furono 4 morti, fra cui due gendarmi; numerosi sono i feriti, fra cui parecchi gendarmi.

Si smentisce per oggi la promulgazione della riforma della Costituzione. La riforma riguarderà probabilmente il Senato, il Consiglio di Stato, la Corte di Cassazione, il sistema elettorale e la stampa.

La situazione ad Amsterdam.

Ci telegrafano da Amsterdam, 7, ore 8: E' probabile che la classe del 1903 sia chiamata sotto le armi.

In alcuni punti della città la folla gremisce le strade. Numerosi distaccamenti di Polizia intervennero per disperderla.

Ieri sera una persona ebbe la mano staccata dal braccio dalla sciabolata di un soldato. Vi sono altri feriti e parecchi contusi. Anche un gendarme è stato ferito. Venne operato un solo arresto.

L'*Handelsblad* pubblica un dispaccio dall'Aja, dicente che, secondo le notizie giunte, la Regina è attesa stasera o domani.

Il giornale *Telegraaf* dice che una conferenza avrebbe avuto luogo fra il Comitato di difesa e il Governo, circa le rivendicazioni degli operai dal punto di vista del salario. Il risultato della conferenza è sconosciuto.

Su quali basi sarebbe intervenuto l'accordo fra i tipografi e i principali.

Si spera in una soluzione nella giornata d'oggi

Ci telefonano da Roma, 7, ore 9:

I giornali di stamane recano i particolari sulla riunione, di cui vi ho già telefonato stanotte, tenuta dalle 20 di ieri sera sino alle 2 dopo mezzanotte, in casa del direttore del *Messaggero*, Cesana, e a cui presero parte il senatore Roux, direttore della *Tribuna*, il deputato Barzilai, il Parpagnoli ed il Garavagno. Il *Messaggero* dice che si ebbero colloqui cogli operai e cogli industriali, riuscendo a smussare tutte le asperità ed a fare conseguire agli scioperanti delle concessioni importanti. Il *Capitan Fracassa* dice che nella seduta si è deliberato di porre all'approvazione dei proprietari e dei tipografi quanto segue: allontanare dalle tipografie i *krumiri* insufficienti e quelli che non hanno netta la fedina criminale; decidere se dovranno essere mantenuti in testa od in coda i *krumiri* che dovranno essere mantenuti al servizio; nomina di una Commissione mista, composta di 7 membri: 3 nominati dai proprietari, 3 dagli operai ed uno scelto dalle due parti contendenti, che deliberano sulle richieste degli operai; cioè 9 ore di lavoro ed aumento di salario. Queste proposte stabilite nella riunione in casa del Cesana, furono portate questa notte alle 2,30 dal Parpagnoli alla sede della Federazione del libro, dove erano riuniti i rappresentanti le Leghe aderenti. Il *Fracassa* dice che il Parpagnoli annunciò che egli e la Commissione credono che nella giornata si venga ad una soluzione. Prega quindi gli intervenuti a rimandare ogni decisione di sciopero generale. Il *Fracassa* dice ancora che in senso conciliativo parlarono i rappresentanti dei falegnami, muratori, macellai e tipografi di Napoli. Oggi alle 15 vi sarà Comizio.

La città ha il suo solito aspetto. Tutti gli esercizi pubblici sono aperti. Il *Popolo Romano* dice: «Noi auguriamo che la riflessione prevalga, giacchè l'estensione dello sciopero, benchè vi prendano parte soltanto le Leghe aderenti alla Camera del lavoro, non la massa degli operai, è follia: è insomma un'arma a doppio taglio che ferisce più facilmente chi l'adopera.»

Dalla Capitale.

Ci telefonano da Roma, 7, ore 9: Alla caserma del Macao, *il sergente Bertillio*, del 13.o cavalleria, mentre cavalcava sulla piazza della caserma, cadde sotto il cavallo, che lo schiacciò. Il Bertillio poco dopo moriva.

— Il *Messaggero* dice che *alcune nostre navi si tratterranno quattro giorni in Algeria*, e che l'ammiraglio Frigerio terrà a bordo della nave *Sicilia* un ricevimento in onore di Loubet.

Due malfattori uccisi in Sicilia dai carabinieri

Ci telegrafano da Palermo, 7, ore 8: Telegrafano da San Mauro Castelverde che, dietro confidenze avute, il maresciallo Altomonte Biagio, il delegato Codiglione Pietro e il vice-brigadiere Filippo Modica disposero un servizio per la cattura dei fratelli Mauro, che hanno [illegible] per quelle campagne ed erano latitanti, perchè responsabili di diversi delitti.

I carabinieri Ricci Nazzareno, Marchioni Francesco e Amalfa Giacomo, dopo faticose ricerche fra un'incessante pioggia, trovarono i due fratelli riparati in una grotta sita in contrada Gona, nell'ex-feudo Corsa. I malfattori, sentitisi scoperti dalla forza, apersero il fuoco, cui risposero i militi e s'impegnò un conflitto che durò parecchi minuti. I briganti rimasero uccisi.

Uno era armato di *wetterly*, un altro di un fucile a retrocarica. Possedevano molte cartucce, viveri, un pugnale, orologi con catene d'argento e dieci lire ciascuno.

La notizia dell'uccisione dei Mauro fu appresa dalla cittadinanza con soddisfazione.

— A Prizzi una folla di circa 800 contadini fecero una dimostrazione contro il focatico. Il delegato di pubblica sicurezza promise di interessarsi dei loro reclami presso il Governo.

Gli accordi italo-svizzeri alla Domodossola-Iselle

Ci telegrafano da Ginevra, 7, ore 8: Il *Journal de Genève* dà la notizia, che dice di aver avuta da buona fonte, che le difficoltà col Governo italiano, relative al trasferimento della concessione della linea Iselle-Domodossola alla Confederazione svizzera, sono appianate.

I dockers di Marsiglia per quelli olandesi

Ci telegrafano da Marsiglia, 7, ore 9: Gli operai dei quais tennero ieri sera una riunione alla Borsa del lavoro. Il segretario della Federazione generale del lavoro fece appello alla solidarietà dei *dockers* di Marsiglia a favore dei *dockers* olandesi che dichiararono lo sciopero generale.

La riunione decise di boicottare tutte le navi olandesi.

Gli operai decisero inoltre di lavorare solo per mezza giornata.

La corsa automobilistiche di Nizza.

La Coppa Rothschild — 128 km. all'ora.

Ci telegrafano da Nizza, 7, ore 8,30: Stamane, dalle 8 alle 9, come vi telegrafai, ebbero luogo le gare di velocità sulla Promenade des Anglais.

Nella corsa del chilometro del 1901 si ottenne una velocità di 100 chilometri all'ora; nel 1902 di 120; quest'anno la velocità fu ancora aumentata.

La vettura Serpollet, che nei due anni precedenti vinceva la Coppa Rothschild, è riuscita anche quest'anno a farsi classificare prima in tale prova, ottenendo una velocità di 128 chilometri all'ora.

Sulla vettura che ha compiuto il *record* odierno stava, oltre il signor Léon Serpollet, il signor Mulitalo Alberto, di Genova, rappresentante generale per l'Italia di questa ottima marca, che ormai è riuscita a risolvere il problema dell'applicazione del vapore all'automobilismo.

OSSERVATORIO DI TORINO.

(Palazzo Madama) — 6 aprile:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura — Ore 9: [illegible]; ore 15: [illegible]; ore 21: [illegible].
Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno p. nuvolo; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali: Minima + 5,2 Massima + 14,4
(Piazza Castello - Nella piazza al Nord del Palazzo Madama):
Temperatura massima del giorno 6: + 14,7
Temperatura minima della notte dal 6 al 7: + 3,5
7 aprile — Il sole nasce alle ore 5, minuti 38, tramonta alle ore 18, minuti 4.

MERCATI E COMMERCIO

BORSA DI TORINO. — 7 aprile.

Rendita corso medio d'uff. 102 05.

CAMBI		a vista		
Francia 3	denaro 100 05	—	lettera 100 15
Svizzera 4	» 99 90	—	» 100 05
Germania 3 1/2	» 122 75	—	» 122 85
Londra 4	» 25 16	—	» 25 20

Rendita 5 0/0 per c. 102 02 1/2.
Rendita 5 0/0 per f.c. 102 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto per c. 98 77 1/2.
Rendita 3 1/2 0/0 per f.c. 99, 98 97 1/2.

Prezzi dei valori per fine corrente.

Azioni				
B. d'Italia	944 — 947 50	Cred. It.	716 50 716 —
	947 — — —	B. Sconto	142 — 141 50
Ferr. Mer.	705 — 707 —	Costr. Venete	101 — — —
Ferr. Med.	490 — — —	Diatto	254 — — —

Cronaca della Borsa. — 7 aprile. — Mercato compassionevole per locazione, poco soddisfacente per contegno, incolore per andamento.

Milano mandò i primi prezzi fiacchi su tutta la quota, e ciò bastò perchè noi ridiscendemmo subito sulla stessa pressione, e dobbiamo all'assenza degli affari se non l'accentuamento maggiore. Non per questo [illegible] per ora l'ondicesimo dei nostri mercati; e se talvolta può turbarli a fermarli qualche timore politico, meglio la stanchezza per la lunga strada percorsa, che richiede sosta più frequenti, in fondo la buona intonazione rimangono, e ritorneranno ancora a favorire la buona tendenza ed elevare la quota.

Il cambio a 100 10.

Borsino. — 6 aprile 1903, ore 17,45.

I mercati d'Italia hanno corrisposto pienamente ai primi tentativi di Milano e nostri per dare slancio alla quota, e tutti si limitarono a confermare quelli da noi praticati, astenendosi dal superarli.

Perciò noi al Borsino dovemmo segnare qua e là qualche mezza lira ai corsi mattutini, già brillanti per attività.

Stamane, per uno spostamento materiale di stampa, si diede ai Molini Re (sempre ricercati) il prezzo che spettava alle Venete. Tanto per norma degli interessati e per la verità.

Parigi chiude coll'Italiano fermo a 102 75; ma quel mercato è inquieto per la continua depressione del suo 3 0/0.

Rendita Italiana 5 0/0 102 82 1/2.
» » 3 1/2 0/0 99, 98 92 1/2.
Azioni Banca d'Italia 946, 946 1/2.
» Meridionali 703 1/2.
» Mediterranee 482 1/2.
» Banca Commerciale 716, 716 1/2.
» Credito Italiano 534 1/2.

Corsi di chiusura delle Borse italiane. 6 aprile 1903.

Valori	Roma	Milano	Genova	Firenze
Rend. It. 5 0/0 per c.	102 72 1/2	102 75	102 72 1/2	102 70
» » f. m.	102 80	102 90	102 85 1/2	102 80 1/2
» 3 1/2 0/0 p. c.	98 87 1/2	— —	— —	— —
» » f. m.	99 —	99 —	99 92 1/2	99 92 1/2
Az. Banca d'Italia	944 —	940 —	950 —	950 50
» B. ca Commerc.	719 —	718 —	718 —	718 50
» Credito Italiano	534 50	533 —	531 —	533 50
» Banco Sconto	— —	— —	— —	— —
» Meridionali	702 —	707 —	708 50	703 50
» Mediterranee	482 —	481 —	481 50	481 —
» Terni	— —	1712 —	1710 —	— —
» Savona	— —	— —	580 —	— —
» Carburo Romano	768 —	— —	— —	— —
» Molini Alta It.	— —	— —	— —	— —

BORSE ESTERE.

Borsa di Parigi, 6 aprile	Chiusura
Rendita francese 3 0/0 ammortizzabile	99 35
» » 3 0/0	99 22
» » 3 1/2 0/0	— —
Rendita Italiana 5 0/0	102 70
Cambio su Londra a vista	25 16 5
Consolidati inglesi	91 0/8
Obbligazioni Lombarde	382 —
Cambio sull'Italia	1/16
Turco Nuovo	28 70
Banca di Parigi	1085 —
Tunisino	497 —
Egiziano 4 0/0 unif.	109 73
Rendita Ungherese 4 0/0	103 40
Rendita Spagnuola Estera 4 0/0	87 30
Banca Ottomana	588 —
Argento fino	92 75
Credito Fondiario	721 —
Suez	3970 —
Lotti Turchi	140 —
Ferrov. Meridionali	705 —
Rendita Russa nuova	inquotato
Rendita Portoghese 3 0/0	31 65
Banca di Francia	3851 —
Cambio Madrid	34 87 5
Banca Commerciale Italiana	inquotato
Rendita serba 4 0/0	79 85

Tendenza debole.

BORSA DI BERLINO, 6.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	30 20
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	10 90
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	103 —
Credito Austriaco	212 10	Ferr. Meridionali	140 90
Rendita Italiana	102 30	Ferr. Mediterranee	99 75
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	100 75	Rumeno (contanti)	218 14
Rend. Turca 4 0/0	30 20		

Tendenza calma.

BORSA DI LONDRA, 6 (Chiusura).

Consol. inglese	91 1/16	Egiziano 1903	107 7/8
Rendita Italiana	101 7/8	Versam. fatti alla Banca d'Inghilterra L. st.	33,000
Argento fino	23 5/8	Ritirate da la Banca d'Inghilterra L. st.	— —
Spagnuolo	86 1/4		
Turco nuovo	18 3/8		

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 6 aprile (sera)		4	6
Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	21 90	21 90
» — per maggio	»	21 60	21 60
» — 4 maggio-giugno	»	21 [illegible]	[illegible]
» — 4 mesi da maggio	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			
Zucchero rosso 88 deg.	Fr.	21 00	21 10
» raffinato id.	»	[illegible]	[illegible]
Mercato calmo.			
Zucchero bianco N. 3 disponibile	Fr.	[illegible]	[illegible]
» » 4 mesi da maggio	»	[illegible]	[illegible]
Mercato sostenuto.			

LIVERPOOL, 6 aprile (sera).

Cotoni — Tendenza del mercato: Americani e Brasiliani invariata — Egiziani calma — Surata invariata. — Domanda per il mercato in generale assai buona.

Vendite della giornata	Balle N.	6,000	6,000
di cui per la speculazione	»	500	500
Importazione	»	[illegible]	[illegible]
Futuri: Americani: tendenza ferma, domanda buona.			
pel corrente	D.	4 [illegible]	4 [illegible]
per aprile-maggio	»	4 [illegible]	4 [illegible]
per giugno-luglio	»	4 [illegible]	4 [illegible]
per agosto-settembre	»	4 [illegible]	4 [illegible]

HAVRE, 6 aprile (sera).

Cotoni — Vendite	Balle N.	1,000	600
Mercato calmo.			
Caffè — Vendite	Sacchi N.	6,000	10,000
Mercato sostenuto.			

ANVERSA, 6 aprile (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Petrolio raffinato — pel corrente	Fr.	21 —	21 —
» » — a giugno	»	21 1/2	21 1/2
Mercato fermo.			

MAGDEBURGO, 6 aprile (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.			
» di Germania disp. Mark		16 45	16 40

MARSIGLIA, 6 aprile (sera).

Frumenti — Importazione quintali		6,5 9	3,234
» Vendite		—	—
Affari nulli.			

Società Torinese per la stagionatura ed assaggio delle sete.

Torino, 6 aprile 1903.

Organzino	Colli	1	K.	577 75
Trama	»	3	»	147 10
Greggia	»	10	»	618 98
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	Colli	21	K.	1343 83
Colli entrati nel mese a tutt'oggi N. 120			K.	[illegible]

ALFREDO FRASSATI, direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Stamane, alle ore nove, dopo breve malattia e munita dei conforti religiosi, cessava di vivere, nella grave età d'anni 80,

Catterina Vigna Ved. Borsetti G. B.

La famiglia, addoloratissima, ne dà il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, martedì, alle ore 18.

Si ometteno speciali partecipazioni e si anticipano ringraziamenti. 4687

Occhieppo Superiore (Biella), 6 aprile 1903.

Ieri, alle ore 16, colpito da improvviso malore, decedeva il

Cav. GUGLIELMO GHIDINI

Industriale.

I figli ADOLFO, FERDINANDO, le figlie ROSINA, BIANCA, ESTER, GIUSEPPINA, i generi COVINO EDOARDO e FRANCESCO CALANDRA, ed i parenti tutti ne danno, addoloratissimi, il triste annunzio, e chiedono venia a coloro che per involontaria dimenticanza non avessero ricevuto speciale partecipazione.

L'accompagnamento funebre avrà luogo domani, 8, alle ore 8,45, partendo dal proprio domicilio, Barriera di Casale, N. 80.

Torino, 7 aprile 1903. 4647

Ieri, dopo breve malattia, cessava di vivere, munita dei conforti religiosi,

Annetta Giubergia

Il fratello e la sorella, unitamente ai parenti tutti, straziati dal dolore, ne danno il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni, e, per espressa volontà della cara estinta, si prega di non inviare fiori. 4643

La sepoltura avrà luogo domani, 8 aprile, alle ore 8, partendo da piazza Carlo Alberto, 12.

Torino, 1903 — Tip. A. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (5)

La Signora di Chantegrolle

ROMANZO

di ANDRÉ GODARD

— Non so; non avrei ragioni per rifiutarlo..... E' buono, leale, di spirito..... Un po' leggero, forse..... Io lo amo..... come un amico d'infanzia.....

— Niente di più?

— Niente di più.

— E tuo padre che ne direbbe di qual matrimonio?

— Credo che lo approverebbe di gran cuore. Giorgio ha molto del suo carattere; allegri tutti e due, tutti e due appassionati per la caccia. Sai che la madre del visconte è morta; suo padre s'è rimaritato con una contadina, e vive da selvaggio dalle parti del Marais, del Poitou. A proposito, Giorgio è tornato?

— Non ancora. Oh! quando parte colla sua *gueronde* di contadini per la caccia dei lupi non si sa mai quando ritorna. Ma si fa tardi e tu non sei abbigliata. Spicciati, mia bella!

— Se sapessi come mi secca abbigliarmi..... Non posso camminare con quelle scarpette dagli alti tacchi..... E l'acconciatura, qual supplizio!

— Vieni, ti aiuterò.

Susanna mise un ferro a riscaldare e fece sedere Amalia per farle la pettinatura alla *conquilière*. Rialzò altissimi i capelli sulla fronte, e arricciò quelli delle tempia, per formare tre ordini di riccioli, digradanti fino alle spalle. Prese quindi la scatola della cipria bionda, di moda per le acconciature femminili, e sparse di quella fine polvere, odorosa il voluminoso edificio.

Aveva ripreso a chiacchierare.

— Balleremo questa sera? Ti ricordi del nostro minuetto *bleu* di due anni fa?

— Sì; il minuetto della Delfina; ma perchè lo chiamavi, tu, il minuetto *bleu*?

— Non so; un'idea. Era il tempo della grande passione pel signor Giacomo.

— Pazzerella! Non pensi più a lui!

Per tutta risposta, Susanna baciò fragorosamente la sua amica. Questa domandò:

— Dunque, lo ami sempre?

— Ma sì, quando ho tempo di pensarci. Senti, Amalia, parliamo sul serio un momento. Ho l'aria di ridere, ma tu sai come sono; riderei annunziandoti che mi hanno condannata a morte..... Ti assicuro che, in fondo, ho piuttosto voglia di piangere:

— Poverina! Sai che ti voglio bene..... Raccontami le tue afflizioni.

— Aspetta; lascia che t'aggiusti meglio la ghirlanda di rose..... Così..... va bene..... Dicevamo dunque..... Sì; ti parlavo delle mie pene..... Figurati che vogliono chiudermi in convento.

— Chi? I tuoi genitori!

— Essi stessi. Non è loro venuto in mente di maritarmi con un vecchio cavaliere di San Luigi, che potrebbe essere mio nonno! Comprenderai che ho rifiutato assolutamente..... Allora, mia cara, una tragedia: un padre inflessibile, una madre corrucciata, una povera figlia piangente alla quale si risponde: « Se persistete nella vostra testardaggine, signorina, vi manderemo a riflettere per due anni all'abbazia di Vaussabert ». Ciò che mi consola è che Vaussabert è ad una lega da Coudray e che tu verrai a vedermi.

— Ma la cagione di tutto ciò?

— L'ambizione della mia famiglia, mia cara Amalia! Se fossimo rimasti a Guichoux tutto ciò non sarebbe accaduto. Dacchè mio padre s'è guadagnata la sua nobiltà di scabino al Municipio d'Angers e che ci chiamiamo de la Meulinière, non si pensa più che ad imparentarci con principi. Mio fratello maggiore, che avrà i due terzi del patrimonio, ha sposato una baronessa rovinata di Poitou, il mio cadetto l'hanno fatto prete, il minore se la caverà come potrà e io come vorranno i miei genitori. Non importa..... Ma sposare il loro venerabile cavaliere..... no, no, mille volte no!

— Pel signor Giacomo non hai speranza?

— Figurati! Se ancora avesse il grado di luogotenente! Ma un semplice aiutante di fanteria!..... M'immagino che direbbe mio padre se gli parlassi d'un tal marito! E, disgraziatamente, grazie ai nuovi regolamenti del Ministero, Giacomo, che è di famiglia borghese, non ha nessuna probabilità di oltrepassare il suo grado di aiutante.

— Chissà! Con raccomandazioni! Si dice che sua madre sappia molto raggirarsi; suo nonno, il siniscalco di Chantegrolle, potrebbe anche farlo proteggere dal marchese, d'accordo con lei.....

— Sai bene che il siniscalco, degno giansenista del tempo antico, non ha mai perdonato a sua figlia di aver sposato un cattolico; soltanto dopo la morte di suo genero ha acconsentito a vedere suo nipote; è la prima volta che il signor Giacomo passa una sua licenza in casa dell'avo, alla Pierrardière.

— Allora, mia povera Susanna, ti spiacerà d'incontrarti stasera con lui!

— Oh! no..... Ci saremo sempre amati! Ma che vedo! Metti il tuo *caraco* verde all'*Innocence reconnue*; non sai che da tre anni non è più di moda?

— Ma non posso mettere la mia *redingote* a collotti?

— Sì, sì, è precisamente ciò che si porta di più. E poi, via quei cerchi d'oro, quella collana di perle..... Avresti l'aria di mia nonna..... Pensa che il visconte viene dalla città.

— Ma e tu, Susanna, col tuo vestito rosa e il tuo *fichu* di merletto?

— Io mi rido della moda..... D'altronde il signor Giacomo non se ne occupa guari, in caserma o nei *clubs*..... Ascolta..... sento i passi dei cavalli..... sono essi che arrivano..... Sei pronta? scendiamo.

Le due fanciulle scesero gli scalini di pietra, larghi e usati, della scala. Nobasso, attraverso al rettangolo della porta Rinascimento, esse intravidero nel cortile due cavalieri che scendevano da cavallo; il signor De Cléré, munito di una lanterna a tre candele, li rischiarava; un giovane contadino, dai lunghi capelli che gli scendevano sino alle spalle, teneva le briglie.

Mentre Giacomo e il suo avo ponevano le loro pesanti pistole nelle fonde, le fanciulle entrarono in sala. Freddolose, andarono a sedere presso al vasto camino, dove ardeva un ceppo enorme. Parevano due graziosi uccelli delle Isole lontani dai loro nidi. La freschezza delle loro toelette, il loro chiacchierìo sommesso contrastavano colla severità della vasta sala, dalle pareti bianche e nude, adorna soltanto della gran tavola apparecchiata, di molte sedie, d'un alto cofano a colonnette e d'una fontana di maiolica di Nevers. Durante cinque o sei generazioni quella camera, la *sala*, come la chiamavano, era bastata alle riunioni di caccia, alle feste di famiglia, al ricevimento dei fittaiuoli. Da qualche anno il signor Cléré aveva ammobigliata accanto a quella una sala più moderna.

(Continua).